CRIO **PAPERS**

N°. 74

MARTINA CALABRESE

**LA REPUBBLICA ESPERANTISTA
DELL'ISOLA DELLE ROSE.
STORIA DI UNA MICRONAZIONE**

© 2024 Martina Calabrese

CRIO Papers A Student-Led Interdisciplinary Paper Series ISSN: 2037-6006
The School of Laws
University of Catania
Villa Cerami I – 95124 Catania Italy

Series Editor
Rosario Sapienza

Editorial Staff
Federica Antonietta Gentile, Gemma Halliday, Giuseppe Matarazzo,
Elisabetta Mottese, Maria Manuela Pappalardo, Giuliana Quattrocchi

Graphic Project
Ena Granulo www.studioen.it

1. Introduzione.

È bene premettere alla trattazione del nostro tema alcuni cenni alla vicenda di Giorgio Rosa¹, ideatore del progetto e futuro capo di Stato della micronazione Isola delle Rose, un visionario ingegnere bolognese che negli anni '60 costruì in acque internazionali, una piattaforma di 400 metri quadri, al largo delle coste di Rimini. L'isola artificiale, denominata Isola delle Rose e, autoproclamatasi Stato indipendente, ancorata al fondale con un sistema di invenzione dello stesso ingegner Rosa, richiese diversi anni per la sua costruzione.

Le autorità italiane, rivendicando come acque territoriali solo ciò che rientrava nelle 3 miglia nautiche dalla costa, non si sentirono minacciate dalla nascente micronazione, fino al suo atto d'indipendenza il 1° maggio 1968, quando la piattaforma fu proclamata con il nome di *Esperanta Respubliko de la Insulo de la Rozoj* ossia Repubblica Esperantista dell'Isola delle Rose².

Dotata di una lingua ufficiale (l'Esperanto), di un governo e di una propria valuta (Mills³), l'isola aveva tutti i requisiti per confrontarsi sul panorama internazionale come una nascente micronazione.

¹ Nato a Bologna, giovedì 7 maggio 1925, iscritto all'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bologna al n° 1032.

² R. STRAUSS, *How to Start Your Own Country*, PALADIN PRESS, Boulder, Colorado, 1979.

³ L'Isola delle Rose si dotò di una divisa monetaria per i francobolli: il "Mill" (al plurale "Mills"), che fu tradotto in esperanto come Milo (al plurale Miloj). Il valore del Mill, all'epoca, doveva essere corrispondente a quello della Lira italiana, quindi un cambio 1:1, alla pari, presumendolo dal fatto che il minor valore di francobolli per posta ordinaria era di 30 Mills ed in Italia di 30 Lire italiane. Tale tesi è avvalorata, anche, dal fatto che i foglietti con 10 valori da 30 Mills, equivalenti, quindi, a 300 Mills, erano venduti a 300 Lire italiane ed i singoli francobolli da 30 Mills affrancati su busta ed annullati con timbro e data a 150 Lire italiane. Doveva esserci anche un valore "Ros", equivalente a 100 Mills/Miloj e, quindi, a 100 Lire italiane. Ma questa divisa per le monete non fu mai attuata. N. GAMBETTI, *Il "mistero" dell'Isola delle Rose*, 11 maggio 2020.

Non passò infatti inosservata nello scenario internazionale dell'epoca, destando non poche preoccupazioni nei politici italiani del tempo. Fu pertanto oggetto di più di una discussione parlamentare ai fini di una pronta risoluzione del problema, soluzione riscontrata nella quanto più celere demolizione dell'isola mediante un ordigno di esplosivi.

Numerosi furono infatti i ricorsi, finché il Consiglio di Stato decise di rigettare la richiesta di restituzione della proprietà, intimando agli ideatori (e a loro carico) di provvedere immediatamente alla demolizione della piattaforma artificiale⁴

La struttura, minata dai sommozzatori della Marina, resistette al tritolo, ma solo una mareggiata di fine febbraio, ne sancì definitivamente la distruzione.

Il caso coinvolge numerosi temi di Diritto Internazionale del Mare, a partire dalle zone marittime; i loro limiti nel 1968 e quelli sussistenti dopo l'entrata in vigore dell'UNCLOS (Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare)⁵; l'applicazione della Convenzione di Ginevra sul mare territoriale e la zona contigua del 1958⁶; il regime dell'alto mare; la natura e lo status delle isole artificiali; i poteri degli stati costieri all'interno delle acque territoriali e il regime delle acque internazionali e molti altri ancora.⁷

⁴ F. VACCAREZZA, *Il "Libero Stato dell'Isola delle Rose"*, Il Collezionista Bolaffi editore, dicembre 2006 (pagg. 40-41).

⁵ La Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS) fissa un regime globale di leggi ed ordinamenti degli oceani e dei mari, il quale stabilisce norme che disciplinano tutti gli usi delle loro risorse, definendo inoltre le linee guida che regolano le trattative, l'ambiente e la gestione delle risorse naturali.

La Convenzione è stata aperta alla firma il 10 dicembre 1982 a Montego Bay, in Giamaica, dopo oltre 14 anni di negoziazioni che hanno visto la partecipazione di più di 150 paesi rappresentanti tutte le regioni del mondo, i più diversificati sistemi giuridici e politici e contesti socio-economici. Al momento della sua adozione, la Convenzione ha incorporato in un unico strumento, le regole tradizionali per gli usi degli oceani e dei mari e allo stesso tempo ha introdotto nuovi concetti giuridici, in grado di fronteggiare le nuove problematiche. L'UNCLOS è entrata in vigore, in conformità con l'articolo 308 del 16 novembre 1994, 12 mesi dopo la data di deposito del sessantesimo strumento di ratifica o di adesione nazionale e la sua ratifica in Italia è avvenuta con legge 2 dicembre 1994, n. 689.

⁶ Trattato internazionale a cui l'Italia ha aderito con legge 8 dicembre 1961, n. 1658.

⁷ E. SAUNDERS, *Artificial islands and territory in international law*, Vanderbilt Journal of Transnational Law, Vol. 52 (3), 2019.

L'Isola delle Rose viene ricordata tutt'oggi come uno dei pochi esperimenti independentisti italiani, micronazione costruita in mare, vessillo di libertà e di anarchia⁸ abbissato da un atto di violenza e supremazia dello Stato italiano.

L'episodio non fu certamente isolato, si ricorda e si analizza pertanto l'ulteriore esperimento independentista su mare, quasi cronologicamente contemporaneo alla Repubblica dell'Isola delle Rose, il Ducato di Sealand e si traccia inoltre rassegna degli ulteriori casi analoghi esistiti storicamente, italiani e internazionali, nonché quelli tutt'ora vigenti.

Le micronazioni, di piccolissime dimensioni e solitamente composte da pochi membri, nate generalmente dopo una dichiarazione di indipendenza simbolica da parte di pacifici separatisti, sono vere e proprie nazioni all'interno di ulteriori nazioni, tuttavia rimangono tutt'oggi non sufficientemente regolamentate e certamente estranee al diritto internazionale. Non ottengono infatti facilmente un riconoscimento dai governi nazionali, seppur continuino a destare notevole interesse da parte delle organizzazioni internazionali⁹.

2. L'Isola delle Rose, storia di un'isola artificiale costruita al di fuori delle acque territoriali.

I progetti ufficiali emersi dai soggetti coinvolti nella costruzione dell'Isola, fanno emergere come, “la struttura artificiale su cui sorse l'Isola

⁸ In ambito internazionale viene ricordata come “Rose Island was a short-lived micronation on a platform in the Adriatic Sea, seven miles off the coast of Rimini, Italy. In 1964, Italian engineer Giorgio Rosa built the 400-meter-square platform, supported by nine strong pylons on the seabed. This platform housed a restaurant, a bar, a night club, a souvenir shop, a post office, and a radio station. The artificial island declared independence on 24 June 1968, under the Esperanto name "Insulo de la Rozoj". Stamps, currency, and a flag were produced. The Italian government sent troops to crush the rebellion. Two carabinieri and two inspectors of finances landed on the "Isole delle Rose" and took over the just-born state. The platform's Council of Government sent a telegram to protest against the violation of its sovereignty, and the injury inflicted on local tourism by such a military occupation, but this was ignored. The island was destroyed by the Italian Navy.”

⁹ D. ZANUSO, *Micronazioni: tra utopia e voglia di indipendenza*, 2020.

delle Rose, venne iniziata nel 1958 a 12 gradi Nord dal porto di Rimini e distante 11,612 km dall'imboccatura dello stesso, realizzata su di un fondale a 13 metri sotto la superficie e a circa metri 6,50 sul livello del mare medio.

Si trattava di struttura telaiata esterna con pali spinti fino a metri 40 dal primo piano di calpestio. Vi era la presenza di un pozzo di acqua dolce, della portata di circa 1000 litri al minuto e profondo metri 270. La potenza elettrica installata era di 25 KVA. Ciascun palo di sostegno aveva una portata di 200 tonnellate, con collaudo di esercizio di 150 tonnellate.

Le superfici agibili erano di circa 1.000 metri quadri, in aumento all'epoca dell'occupazione italiana, con banchine per ormeggio di circa 50 mq.

Vi era in progetto un porto/ormeggio per circa 50 battelli di medie dimensioni.”¹⁰

Il progetto vide però trascorrere diversi anni prima della sua realizzazione.

Dopo quattro anni di esperimenti e prove l'Isola delle Rose, inizialmente una piattaforma a due piani di 20x20 metri, sorse così nel 1968, a 11,6 chilometri al largo di Rimini, 500 metri al di là delle acque territoriali italiane, esattamente a 44° 10' 48 nord e 12° 36' 00" est.

Il costo complessivo fu di un centinaio di milioni di lire (circa € 400 mila attuali).

Nasce così, nella primavera del 1968, anno di sogni e di utopie, l'Isola delle Rose, Repubblica indipendente dalla breve vita di 55 giorni, fondata ed ideata dal visionario ingegnere Rosa, in acque extraterritoriali, di fronte alle coste di Rimini.

L'ingegnere Rosa e il team di amici che collaborò con lui alla realizzazione dell'esperimento, proclamarono l'isola artificiale, nazione indipendente,

¹⁰ Il racconto dell'avvocato Pierluigi Mainoldi, figlio del professor Francesco Mainoldi, all'epoca coinvolto nell'isola e nei suoi aspetti postali e di comunicazione. F. VACCA-REZZA, *Il "Libero Stato dell'Isola delle Rose"*, Il Collezionista Bolaffi editore, dicembre 2006 (pagg. 40-41).

il 1° maggio 1968¹¹, sotto il nome esperanto di Insulo de la Rozoj, conosciuta anche con il nome italiano Isole delle Rose o il nome inglese, Republic of Rose Island.

Giorgio Rosa procedette a dichiarare l'indipendenza dall'Italia, sottolineando come la piattaforma fosse posizionata appena fuori dalle acque territoriali italiane e dunque non soggetta alla sovranità dello Stato italiano.

Rosa infatti, confortato dalle risposte ottenute da vari Procuratori della Repubblica, magistrati, ufficiali di Marina, giureconsulti e soprattutto dal Prof. Angelo Piero Sereni, docente di Diritto Internazionale presso l'Università degli Studi Alma Mater di Bologna, tradusse la sua idea nel Brevetto per Invenzione Industriale n° 850987 del 15 ottobre 1969 (Domanda n° 1799/A/68 del 7 novembre 1968), dal titolo "Sistema di costruzione di isole in acciaio e cemento armato per scopi industriali e civili".¹²

Da quel che apprendiamo dalle sue parole, l'invenzione "consiste nel sistemare una struttura sulla spiaggia e di farla galleggiare in mare aperto fino ad un punto predeterminato con una profondità massima di 40 metri. I pilastri, che sono vuoti, vengono abbassati verticalmente al fondo del fondale. Poi i tubi d'acciaio sono inseriti nei pilastri e spinti nel fondo del mare. Successivamente, i pilastri sono riempiti di cemento per completare la struttura, senza alcun rischio di corrosione."

L'idea, codificata nel Brevetto, ebbe concreta realizzazione nel 1958, quando l'ingegner Rosa cominciò a costruire, a terra, un telaio di tubi in acciaio ben saldati e a trasportarli in galleggiamento fino al punto prescelto, al

¹¹ «La data è abbastanza casuale», chiarisce l'ingegnere, che dice di non aver mai voluto dare un colore politico al suo progetto. «Dovevamo renderci indipendenti il prima possibile». G. GRAZIANI, *L'isola delle Rose. Storia della piccola atlantide*, 31 marzo 2007.

¹² A. VALENTINOTTI, *L'Isola delle Rose*, Erudizioni Legali, 28 dicembre 2020.

fuori dalle acque territoriali italiane, procedendo all'installazione degli stessi¹³.

L'isola incorporò un palo per trivellare il fondale e recuperare acqua dolce¹⁴ da 280 metri sotto il fondo del mare, con l'idea inoltre di perforare e recuperare olio da vendere a barche a motore a prezzi economici, senza la tassa italiana.¹⁵

Si costituì la “S.P.I.C. – Società (Sperimentale) per Iniezioni di Cemento”, con Presidente la Sig.ra Gabriella Chierici (coniuge dal 1960 del Rosa) e Direttore Tecnico lo stesso Rosa.

Tra i soci si leggono: il Sig. Joseph Gottfried Dubach-Villiger di San Vittore – Cantone dei Grigioni (Svizzera), scaltro e ambiguo personaggio, che, nel 1928, aveva fatto introdurre una valuta “internazionale” (Globo) nel Principato di Liechtenstein; la Sig.ra Elisabeth Winiger di San Vittore – Cantone dei Grigioni (Svizzera); il Sig. W.M. Gellhaus di Bonn (Germania) ed infine il Sig. Richard King di Londra (Regno Unito¹⁶).

Per essere un vero Stato sovrano, il Presidente Rosa, doveva tuttavia dotare la propria Repubblica, di tutti quegli elementi essenziali per la creazione, ai sensi del diritto internazionale, di una vera e propria micronazione.¹⁷

Gli elementi che una nascente nazione, nel nostro caso addirittura un'isola artificiale, deve possedere per essere considerata uno Stato sovrano vengono esplicitati dalla principale fonte in materia, ossia la Convenzione di Montevideo sui diritti e i doveri degli stati (1933). Quest'ultima sul punto

¹³ Chiarisce l'ingegner Rosa sul punto: «Qualche difficoltà l'avevamo prevista, ma la nostra stessa posizione geografica, fuori delle acque territoriali italiane, era studiata per evitare quello che poi è accaduto: un'occupazione militare non giustificata dal diritto internazionale».

A. ROSSINI, *Isola delle Rose, ecco la vera storia raccontata dal fondatore*, 28 dicembre 2020.

¹⁴ attività che probabilmente costituì la principale causa della rapida fine dell'isola.

¹⁵ E. SAUNDERS, *Artificial islands and territory in international law*, *Vanderbilt Journal of Transnational Law*, Vol. 52 (3), 2019.

¹⁶ N. GAMBETTI, *Il “mistero” dell'Isola delle Rose*, 11 maggio 2020.

dichiara che "uno Stato, in quanto persona di diritto internazionale, dovrebbe possedere le seguenti qualifiche (che avremo modo di approfondire nel corso della trattazione):

- a) una popolazione permanente;
- b) un territorio definito;
- c) governo;
- d) capacità di intrattenere relazioni con gli altri Stati.

Del primo requisito, inerente la sussistenza di una popolazione, sebbene la popolazione sarebbe dovuta essere, e per pochi mesi lo fu, fra abitanti e residenti, di circa 20 persone, tra cui lo stesso ideatore e costruttore, l'ingegnere Giorgio Rosa e la moglie; preannunciamo come l'Isola delle Rose possedette nei fatti, un solo residente permanente (un naufrago) ed una persona apolide (un disertore tedesco) divenuto il titolare del primo passaporto rilasciato dalla Repubblica.

Tuttavia, l'estrema popolarità che trascinò con sé l'esperimento, condusse alla ricezione da parte della Repubblica, di migliaia di lettere di richiesta di cittadinanza.

Estremamente dibattuto e non sufficientemente disciplinato è invece il secondo requisito sulla necessaria sussistenza di un territorio definito, presupposto che merita una apposita trattazione. La questione, fondamentale ai fini del caso sottoposto al nostro esame, è se il diritto internazionale possa riconoscere come tale un'isola, quando la stessa non è un "area di terra naturale circondata da acqua", quanto piuttosto una costruzione artificiale prodotta dall'uomo. A questo quesito ne aggiungeremo uno ulteriore e maggiormente pretenzioso, ovvero se, un'isola artificiale, tacciabile di essere considerata un territorio, possa persino assumere lo status giuridico di Stato.

Per quel che concerneva il terzo requisito sull'organizzazione politico amministrativa, come sarà analiticamente illustrato nel corso dell'elaborato, l'Isola, proclamata si Repubblica indipendente, si dotò di un sistema di

Governo composto da un Presidente, cinque Capi Dipartimento, Capi Divisione e vari consulenti.

Per ultimo, nonostante il riconoscimento implicito ottenuto da parte degli altri Stati, per via delle relazioni commerciali e diplomatiche che stavano cominciando a instaurare con l'Isola, non possiamo non menzionare come la teoria dichiarativa dello Stato, come esplicitamente enunciato dall'articolo 3 della Convenzione di Montevideo, ci sottolinei come l'esistenza politica dello Stato sia indipendente dal riconoscimento da parte degli altri Stati. Tuttavia, come avremo ampiamente modo di analizzare, il riconoscimento ad opera delle altre nazioni, non può non giocare un ruolo nevralgico, sebbene non decisivo, nella valutazione sulla creazione di un nuovo Stato.

Sull'Isola erano previste attività commerciali, fra cui un bar e un ristorante, oltre ad un ufficio postale; l'industria si sarebbe basata sul turismo, sulla vendita di benzina senza le accise italiane, sulla vendita dei mitili di produzione locale ed infine sulla pesca.¹⁸ Ogni lato della piattaforma aveva inoltre il nome di una via ed un numero progressivo che indicava il relativo vano¹⁹.

Come in ogni Stato che si rispetti, a rafforzare lo spirito nazionale e la propria autonomia dall'Italia, si impose da subito, accanto a un inno nazionale (il "*Chor der Norwegischen Matrosen*" ossia il *Coro dei marinai norvegesi*, tratto da un'aria dell'Olandese Volante di Wagner²⁰), ad una bandiera (arancione su sfondo ocra e riportante la scritta 'Insulo de la Rozoj', il nome

¹⁸ F. VACCAREZZA, *Il "Libero Stato dell'Isola delle Rose"*, Il Collezionista Bolaffi editore, dicembre 2006.

¹⁹ l'ufficio postale, per esempio, era situato in via Bizet 3, ma l'indirizzo completo, nella lingua locale, suonava L.T insulo del la Rozoj Vojo Bizet 3-Havena Verde- valico di Rimini (Forlì-Italia).

F. VACCAREZZA, *L'Isola delle Rose*, Il Collezionista Bolaffi editore, novembre 2006.

²⁰ Dalla 1° Scena del 3° Atto dell'Opera "*Der fliegende Holländer*" ("*L'Olandese volante*"), Wagner

in Esperanto dell'Isola, con stemma al centro, composto da quattro rose rosse con gambo verde), all'emissione di francobolli ²¹, al conio di moneta (il cui valore dell'epoca fu pari a quello della Lira italiana)²², ossia il Ros, diviso in 100 Mills ²³o Miloĵ, ad una Costituzione²⁴ e ad un Governo, su tutte, la ricerca di una lingua che lo identificasse. Non a caso fu eletta a voce di tale utopia, proprio l'Esperanto²⁵, nomen omen di un sogno tardo-illuminista ancora vivente

²¹ Le etichette dell'Isola Delle Rose, definite etichette piuttosto che francobolli poiché quest'ultimi legalmente, sono carte valori stampabili solo da uno Stato sovrano, furono venduti nel 1968 ai turisti in visita alla piattaforma come souvenir. Tiratura 1.500 esemplari, rispettivamente da 30, 60 e 120 mills.

Vennero anche usati per pagare il servizio di trasporto della posta da via Bizet 3, sede dell'ufficio postale marino, sino a terra (Rimini), dove poi venivano affrancate in tariffa ed inoltrate a destinazione. Si configura quindi un servizio postale simile a quello di alcune isole off shore britanniche, in cui vengono usate delle "carriage label" o marche di trasporto, sino all'ufficio più vicino della Royal Post.

Il servizio durò solo poche settimane, dal 1 maggio 1968 al 24 giugno e poche sono le cover note affrancate con l'etichetta da 30 mills e da francobolli italiani da 50 lire, tariffa di allora per le lettere.

Sono note due tipi di sovrastampa: la prima con la scritta su tre righe all'interno di un rettangolo, apposta su ogni singolo francobollo, la seconda, si estende su quattro francobolli in orizzontale o due in verticale per volta a causa dell'uso di un lungo timbro lineare.

Il facciale da 30 mills fu sovrastampato in esperanto "MILITA ITALA OKUPADO", quando l'isola fu occupata dai militari italiani.

Nel marzo del 1969, quando l'isola fu distrutta, uscì una serie di tre etichette, con su raffigurata l'immagine dell'esplosione della piattaforma, tre facciali differenti e il testo in latino "Hostium rabies diruit opus non ideam" ossia la violenza dei nemici ha distrutto l'opera ma non l'idea".

Nelle figure è possibile notare gli annulli tondi con l'iscrizione "Esperanta Respubliko Insulo Rozoj" e quello a cartella utilizzati sui vari francobolli. Il timbro a cartella riporta la dicitura L.T. INSULO DE LA ROZOJ -la data- VERDA HAVE- NO POSTO, che significa Posta di Porto Verde, nome dell'attracco dell'isola.

F. VACCAREZZA, *L'Isola delle Rose*, Il Collezionista Bolaffi editore, novembre 2006.

²² cambio pari a 1:1 con la Lira.

²³ Furono cinquemila gli esemplari del taglio da 30 mills (corrispondenti a 30 lire) stampati in fogli da dieci e posti in vendita sull'isola dal 1° maggio al 25 giugno 1968; ne furono venduti circa un migliaio. I restanti, rimasti sull'isola, furono distrutti o andarono dispersi.

²⁴ La Costituzione, il cui primo dei nove articoli, scritti in Esperanto, fu dedicato alla collocazione geografica dell'Isola (lungo l'ideale linea retta che congiunge Torre Pedrera a Pola, a 12 chilometri dall'Italia e 120 dalla Jugoslavia), venne sottoscritta dai sei governanti della micronazione.

A. ROSSINI, *Isola delle Rose, ecco la vera storia raccontata dal fondatore*, 28 dicembre 2020.

²⁵ Lingua artificiale creata nel XIX secolo dal polacco Dudwik Lejzer Zamenhof, lingua peraltro non conosciuta dallo stesso Rosa.

ai nostri giorni²⁶. Scelta volutamente mirata a sancire la propria netta sovranità ed indipendenza dalla Repubblica Italiana, ribadendo così il carattere internazionale della nuova Repubblica.

Tali curiose peculiarità generano per l'Isola delle Rose, la definizione di "stato-burletta", coniata dall'allora deputato Stefano Menicacci del M.S.I., in un'interrogazione al Ministro dell'Interno Francesco Restivo, il 24 giugno 1968.²⁷

Il traffico di natanti verso l'Isola artificiale, nei giorni successivi alla fondazione della micronazione, in quei mesi del 1968 così "caldi" sotto tutti i punti di vista, fu talmente intenso che le autorità italiane iniziano a pattugliare l'attività dello «Stato», sospettando che la provocatoria e altisonante iniziativa, in realtà, sia fosse finalizzata a incassare considerevoli profitti dal turismo²⁸, sottraendosi alla fiscalità dello Stato italiano.

Il pattugliamento si fece così progressivamente intenso da arrivare a bloccare, come analizzeremo nei paragrafi seguenti, qualsiasi attracco alla

A.VALENTINOTTI, *L'Isola delle Rose*, Erudizioni Legali, 28 dicembre 2020.

Giorgio Rosa non era infatti un esperantista; fu consigliato per la scelta della lingua ufficiale, da un esperantista bolognese: padre francescano Albino Ciccanti, attivissimo a Rimini.

Si ricorda che dal 18 al 23 settembre 1965 si svolse a Rimini il 36° Congresso Nazionale della FEI, la Federazione Esperantista Italiana, evento che costituì la molla comunicativa per la scelta della lingua ausiliaria internazionale esperanto come lingua della nuova Repubblica.

N. GAMBETTI, *Il "mistero" dell'Isola delle Rose*, 11 maggio 2020.

²⁶ Stiamo parlando dell'unico altro esempio di adozione dell'esperanto come lingua ufficiale di una micronazione, il progetto di adozione per il Territorio Libero di Moresnet, che si sarebbe dovuto trasformare nello Stato Esperantista Indipendente di Amikejo. Primo tentativo di fondazione di una realtà politica, basata sul popolo esperantista.

N. GAMBETTI, *Il "mistero" dell'Isola delle Rose*, 11 maggio 2020.

²⁷ N. GAMBETTI, *Isola delle Rose: libertà o speculazione?*, *Ariminum* n.5, settembre/ottobre 2020, p. 12-13.

²⁸ «Certo che avevamo intenzione di diventare un'attrazione turistica» chiarisce l'ingegnere Rosa, «Pensavamo di mettere in piedi degli esercizi commerciali. Aprimmo un bar e un ufficio postale, emettendo varie serie di francobolli...Altre iniziative sarebbero sorte in seguito, sull'esempio di altri micropaesi indipendenti, come San Marino. La cosa avrebbe retto: dove c'è libertà c'è ricchezza».

G. GRAZIANI, *L'isola delle Rose. Storia della piccola atlantide*, 31 marzo 2007.

piattaforma e facendo gridare all'autoritarismo non solo i novelli indipendentisti, ma anche tutti gli operatori commerciali della Riviera, i quali trassero notevoli vantaggi economici dall'indotto marittimo.

Comprensibilmente, l'idea di una tale Repubblica, istituita a poche miglia nautiche dallo Stato italiano, parve pericolosa per gli esponenti politici del tempo, preoccupati per la creazione di una zona fiscale incontrollabile nonché del potenziale futuro utilizzo dell'avamposto che si trovava sulla scacchiera più frizzante di tutti i tempi della Guerra Fredda, il mare Adriatico.²⁹

La stagione, così fertile di slanci rivoluzionari, a volte sfumati in “furbe” operazioni grazie a incertezze normative, vide così affermarsi l'Isola di Acciaio romagnola quale ambita meta popolare per motonavi turistiche e motoscafi privati divenendo, così, inedita e curiosa protagonista di primo piano nel panorama internazionale.³⁰

Ad oggi, l'Isola delle Rose è una delle due uniche nazioni insulari artificiali realizzate con successo come nuovo territorio con un governo autoproclamato.³¹

3. *Le autorità italiane erano davvero all'oscuro del progetto?*

La prima ispezione del punto prescelto, al largo di Rimini, a circa 11.500 metri dalla linea di costa, avvenne tra il 15 luglio ed il 16 luglio 1958, utilizzando un sestante ed allineandosi con il faro del grattacielo di Rimini. La distanza prescelta dalla costa non fu di certo casuale. La legge italiana dell'epoca, il Regio decreto n°327 del 1942, fissava a 6 miglia nautiche³² il

²⁹ E. SAUNDERS, *Artificial islands and territory in international law*, Vanderbilt Journal of Transnational Law, Vol. 52 (3), 2019.

³⁰ N. GAMBETTI, *Isola delle Rose: libertà o speculazione?*, Ariminum n.5, settembre/ottobre 2020, p. 12-13.

³¹ E. SAUNDERS, *Artificial islands and territory in international law*, Vanderbilt Journal of Transnational Law, Vol. 52 (3), 2019.

³² 6 miglia nautiche corrispondenti a 11,112 chilometri.

limite delle acque territoriali. Solo nel 1974 il suddetto limite venne esteso alle attuali 12 miglia nautiche³³.

Per la realizzazione del proprio progetto l'ingegner Rosa cominciò a studiare l'analoga e antecedente Isola d'Acciaio "SAROM 1", della S.A.R.O.M. (Società Azionaria Raffinazione Olii Minerali) di Attilio Monti, costruita nel 1955 a largo di Ravenna per consentire la discarica di petroliere di grande pescaggio e portata. Il Rosa ipotizzò, per la posa della sua isola, di alzare il basso fondale marino con un sistema di dragaggio della sabbia trattenuta da alghe.

Tali sopralluoghi avvennero utilizzando un natante, costruito dallo stesso Rosa, in acciaio e, propulso con un motore di una FIAT 500.

I sopralluoghi proseguirono per tutta l'estate del 1960, con frequenza bisettimanale, avendo come base un capanno sul molo di Rimini.

Il punto fu scelto e venne denominato punto "Z", situato a una latitudine di 44° 10' 49" e a una longitudine di 12° 37' 20", era al di là del limite delle acque territoriali italiane di almeno 500 metri e, in questo modo, anche al di fuori della giurisdizione italiana. Aveva una profondità (in alta marea) di 13,40 metri e fu segnalato con una boa luminosa fornita di campana per la nebbia e miraglio radabile, inoltre le carte nautiche della zona furono aggiornate con gli opportuni riferimenti, così come previsto dalle disposizioni del Ministero della Marina Mercantile³⁴.

Nel 1961 gli studi ed i sopralluoghi continuarono, l'idea aveva "contagiato" anche il Sig. Rinaldini, proprietario del Cantiere Navale in destra di Rimini. La flotta della ancora non costituita Repubblica si allargò con un mototopo veneziano acquistato a Chioggia e battezzato "Luciano".

³³ G. GRAZIANI, *L'isola delle Rose. Storia della piccola atlantide*, 31 marzo 2007.

³⁴ infatti l'Istituto Idrografico della Marina, interpellato dalla Capitanerie di Porto di Rimini, confermava le suddette istruzioni con la Nota n° 13372 del 14 settembre 1960.

Nell'estate del 1962 però, per problemi finanziari ed ingegneristici, l'impresa si bloccò in particolar modo perché, nell'ottobre 1962, fu intimato dalle Autorità italiane di rimuovere qualsiasi ostacolo alla navigazione.

Il 30 maggio 1964 furono contattate le Capitanerie di Porto di Rimini, Ravenna e Pesaro, rispettivamente per opzionare gli spazi in banchina, per i rifornimenti di gasolio e per la costruzione della struttura dell'isola presso i Cantieri Navali e per la pubblicazione dell'avviso ai naviganti per la segnalazione della presenza di strutture³⁵.

La costruzione dell'Isola delle Rose cominciava a prendere forma³⁶.

Il 18 aprile 1964, la Direzione Doganale di Bologna, con il Foglio n° 13463, autorizzò l'imbarco ed il consumo a regime agevolato SIF (Senza Imposta di Fabbricazione) dei combustibili e dei lubrificanti adibiti ai natanti, utilizzati per il trasporto dei materiali e per le macchine motrici funzionanti nell'isola³⁷.

La struttura fu completata il 14 luglio 1964: 9 tubi principali, della lunghezza di 36 metri e del diametro di 630 millimetri, riuniti in 3 gruppi da 3,

³⁵ Sul punto chiarisce l'ingegnere Rosa: «Già dal 1964 avevamo informato la capitaneria di porto del nostro progetto...Avevamo chiesto spazi in banchina a Rimini, Pesaro e Ravenna. E, nei fatti, già da allora ci fu riconosciuta l'extraterritorialità: non eravamo soggetto all'Ige [l'imposta generale sull'entrata, in vigore fino all'introduzione dell'Irpef, ndr] e eravamo autorizzati all'imbarco di carburante a regime agevolato, senza imposta di fabbricazione». G. GRAZIANI, *L'isola delle Rose. Storia della piccola atlantide*, 31 marzo 2007.

³⁶ Lo racconta l'ideatore del progetto, Giorgio Rosa: "Nell'immediato dopoguerra, con una laurea in ingegneria industriale meccanica mi buttai a capofitto nella progettazione di cantieri. La mia passione rimaneva però il mare e fu così che nel 1957 cominciai a pensare a un'opera che potesse resistere all'impeto delle onde. Solo nel 1964 avviai le prove: si trattava di costruire a terra la struttura e poi portarla in galleggiamento in mare aperto dove il fondale fosse accessibile. Il progetto è riconosciuto come brevetto 850.987 dal titolo "Sistema di costruzione di isole in acciaio e cemento armato per scopi industriali e civili".

F. VACCAREZZA, *Il "Libero Stato dell'Isola delle Rose"*, Il Collezionista Bolaffi editore, dicembre 2006 (pagg. 40-41).

³⁷ I tubi trafilati furono commissionati dalla Dalmine di Verdello di Bergamo e spediti ai Cantieri Navali di Pesaro, dove arrivarono all'inizio di luglio del 1964; qui furono assemblati e saldati.

sopra chiusi con calandre saldate, sotto con saracinesche, le quali una volta piazzata in mare la struttura in galleggiamento, si potevano aprire sicché il tutto, imbarcando acqua, andava ad appoggiarsi sul fondo, così da non dover utilizzare per la messa in opera sommozzatori e/o palombari.

In questo periodo la flotta del Rosa acquisì anche un peschereccio in buono stato, il “Bruno I”, al comando il Comandante Eugenio Gori, ed un nuovo motoscafo, costruito dal Rosa stesso, e battezzato “Lidia“, che sostituì la barca del 1958, oramai demolita.

La struttura fu varata e trasportata via mare da tre rimorchiatori sul Punto “Z”: venerdì 31 luglio 1964 la struttura toccò il fondale.

Si cominciarono a montare le putrelle di testa alla struttura. La Edilpali ebbe l'appalto dell'ancoraggio dei tubi della struttura al fondale, che dovevano entrare per 12 metri nel fondale stesso. L'operazione, iniziata il 29 agosto 1964, fu affidata al Geometra Vicinelli, tuttavia si rilevò difficoltosa per degli errori di calcolo che comportarono il blocco dei lavori fino al 21 settembre 1964.

Si avvicendarono come capibattipalisti il Sig. Guarnieli (dal 29 agosto 1964 al 1° ottobre 1964) e il Sig. Cabano (dal 1° ottobre 1964 al 13 febbraio 1965). Il 13 febbraio 1965 la struttura, non essendo ancora ancorata al fondale, per una mareggiata venne rovesciata. l'Ingegnere Fattorini della Società Adriatica di Ancona fu incaricato, con un pontone, di raddrizzarla, cosa che avvenne nel maggio/giugno del 1965. Un nuovo contratto per l'ancoraggio fu stipulato con l'Impresa Ferrari di Casalecchio del Reno (BO).³⁸

Innegabile, dunque, alla luce delle autorizzazioni, sopralluoghi e comunicazioni visti in precedenza con le autorità marittime, come la costruzione e avviamento delle attività nell'”Isola delle Rose” fosse già ampiamente noto negli ambienti marittimi.

³⁸ N. GAMBETTI, *Il “mistero” dell'Isola delle Rose*, 11 maggio 2020.

Ma quel che rese veramente noto l'esperimento, fu il clamore mediatico provocato dall'interesse delle principali testate giornalistiche dell'epoca.

Le prime notizie realmente pubbliche dell'Isola, si ebbero quando venne comunicato che una mareggiata del 12 febbraio 1965 travolse una "piattaforma su alcuni pali infissi, a largo di Rimini". Così, l'addetto stampa dell'Azienda di Soggiorno, emanò un comunicato rivelando che già dal 18 luglio 1964, il Dipartimento Marittimo di Taranto, sapesse di lavori in corso di privati, a 6,75 miglia nautiche e dunque al di fuori delle acque territoriali italiane, i quali avevano come progetto di portare all'edificazione una piattaforma.

Col tempo il progetto diventa di dominio pubblico e con la notorietà, cominciano i problemi.

Il 23 novembre del 1966 infatti, il colonnello Sanguinetti della Capitaneria di Porto di Rimini, intima alla Spic di interrompere i lavori o di chiedere un'autorizzazione, in quanto «la zona è in concessione all'Eni³⁹». Di lì a poco anche la Digos e la Dogana si interessarono della vicenda⁴⁰.

Nel febbraio 1967 giunse alla testata giornalistica "Il Resto del Carlino" una segnalazione: la situazione era cambiata, ora i piloni erano in posizione ed una piattaforma di 400 mq, con pilastri per la elevazione di un piano, era stata edificata; vi era un derrick, ossia il traliccio per le perforazioni petrolifere, utilizzato per la captazione di falde di acqua dolce sottomarina, il quale dominava in altezza la struttura e, probabilmente faceva pensare ad una gigantesca antenna.

Il 20 agosto 1967 l'isola fu aperta al pubblico.

³⁹ Per dovere di cronaca va sottolineato che oggi, press'a poco nel punto dove sorgeva l'Isola delle Rose, si trovano due piattaforme metanifere dell'Eni: Azalea 1-2 e Azalea B.

G. GRAZIANI, *L'isola delle Rose. Storia della piccola atlantide*, 31 marzo 2007.

⁴⁰ «Non ho mai capito come potesse lo stato italiano dare in concessione all'Eni una zona che non era sotto la sua giurisdizione», si domanda Rosa.

G. GRAZIANI, *L'isola delle Rose. Storia della piccola atlantide*, 31 marzo 2007.

Intanto sull'isola i lavori continuarono: sui pali fu gettato un piano in laterizio armato alto 8 metri sul livello del mare su cui si eressero dei muri che limitavano dei vani. S'inizio una soprelevazione di un secondo piano, che doveva concludersi, in previsione, in cinque piani. Fu attrezzata anche l'area di sbarco dei battelli (la "Haveno Verda", in italiano il "Porto Verde") – che avveniva tramite banchine e scale – con dei tubi di gomma pieni di acqua dolce (con peso specifico, quindi, minore, di quello dell'acqua di mare e galleggianti) per tranquillizzare lo specchio d'acqua destinato allo sbarco⁴¹.

Il successivo 23 gennaio anche la Polizia s'interessò alla vicenda dell'Isola delle Rose, richiedendo conferma che si trattasse di lavori sperimentali.

A partire da tali dichiarazioni e comunicati stampa, ebbero inizio gli allarmi dello Stato italiano, cominciando dalla presentazione di un'interrogazione parlamentare da parte del senatore della Democrazia Cristiana Gino Zannini, il quale ipotizzò che si stesse realizzando una stazione radio pirata.

L'ingegner Giorgio Rosa, dichiarò che stesse eseguendo sperimentazioni scientifiche, ammettendo dichiaratamente che esse stessero avvenendo al di fuori di acque territoriali, in quanto il fondale era più adatto. Su chi fossero i finanziatori di un'opera certamente molto costosa, Rosa mantenne l'assoluto riserbo.

Gli ambienti marittimi non erano convinti della spiegazione, ma le reali intenzioni erano abilmente celate dai promotori dell'iniziativa; si sapeva però che la costruzione stava procedendo e frotte di curiosi spesso andavano a vedere la cosiddetta "Isola di acciaio".

Tuttavia, un fatto casuale pose l'intera vicenda agli occhi dell'intera nazione: il 20 giugno 1968 alle prime ore del giorno, un peschereccio di

⁴¹ Questa soluzione era adottata sulla scorta delle analoghe piattaforme a largo di Londra. N. GAMBETTI, *Il "mistero" dell'Isola delle Rose*, 11 maggio 2020.

Cattolica trasse in salvo dal mare un uomo. Si trattava di Pietro Bernardini⁴², di 29 anni, caduto in acqua 8 ore prima e sopravvissuto quasi miracolosamente.

La notizia diede lo spunto al giornalista Amedeo Montemaggi, capopagina del Carlino, di rivelare quello che tanti mormoravano ma che ancora non era emerso: Bernardini era caduto dal fuoribordo "Calimero" mentre tornava alla piattaforma dove, era stato fondato un nuovo Stato, autonomo e sovrano, dal nome (in Esperanto) di Libera territorio "Insulo de la rozoj".

La notizia apparve sul quotidiano bolognese il 22 giugno 1968: da quel momento iniziò l'assalto dei turisti e dei curiosi, nonché dei giornalisti.⁴³

A seguire, il 26 giugno 1968 il "Il Messaggero" di Roma pubblica un articolo dal titolo: "Nuovo stato al largo di Rimini su una piattaforma artificiale". Quindici giorni dopo, il settimanale "Panorama" propose un dettagliato reportage dal titolo "Cento milioni per un'isola inutile".

4. Il sistema di Governo della Repubblica dell'Isola delle Rose.

Il 1° maggio 1968 si svolse la riunione per costituire il primo Governo del nuovo Libero Stato e furono suddivise cariche e assegnati ruoli: chi si doveva occupare del turismo, chi degli aspetti di diritto internazionale per il riconoscimento dell'extraterritorialità dell'isola, chi delle 'comunicazioni' con responsabilità sull'ufficio postale, telegrafico e di radiocomunicazione.

⁴² Pietro Bernardini, unico abitante permanente del popolo del nuovo stato Isola delle Rose, il quale dopo esser naufragato nel Mare Adriatico durante una tempesta, raggiunse la sicurezza della piattaforma dopo 8 ore in mare e successivamente prese in affitto la piattaforma per un anno.

A. MONTEMAGGI, *La "scoperta" dell'Isola delle Rose. La storia della costruzione della piattaforma al largo di Rimini vista dai contemporanei*, Ariminum, n.158, settembre/ ottobre 2020, p. 10-11.

⁴³ A. MONTEMAGGI, *La "scoperta" dell'Isola delle Rose. La storia della costruzione della piattaforma al largo di Rimini vista dai contemporanei*, Ariminum, n.158, settembre/ ottobre 2020, p. 10-11.

Il 24 giugno 1968 si tenne una conferenza stampa sull'isola, cui parteciparono giornalisti e fotografi. L'idea di un'isola, sorta al di fuori del controllo delle autorità italiane destò notevole interesse mediatico al punto da attirare flotte di turisti, a cui seguirono i commendatori e i residenti della costa⁴⁴.

Come abilmente espresso da Erwin S. Strauss, nell'interessante manuale del 1979 sul come dare il via ad una nazione di propria creazione, "*How to start your own country*", la pianificazione e la creazione di una micronazione ex novo, è un processo complesso e delicato, e le molte persone che si sono precipitate in esso nel corso della storia, hanno riscontrato molteplici difficoltà.

L'elemento più importante in un progetto così visionario ed utopistico è senz'altro avere una chiara comprensione dei costi e dei rischi che si è disposti ad accettare nel perseguire l'impresa, così come dei benefici che si vogliono conseguire con la realizzazione.

Uno dei cinque approcci, delineati da Strauss per catalogare i progetti di creazione micronazioni, definiti dall'autore come concretamente praticabili, e che più si confà al modello dell'Isola delle Rose è, senz'altro, il c.d. "Approach #5: Model Country".

Nella sua disamina sottolinea come ci siano una serie di attività sconsigliate da intraprendere per una nazione nascente, tra queste sicuramente quelle che richiedono la cooperazione attiva del Governo stabilito. Entro tali limiti, scrive Strauss, si può fare molto: dal progettare una propria bandiera, all'emissione di passaporti, al timbro dei visti e avvisi di entrata e uscita nei passaporti di individui di qualsiasi nazionalità, al conferimento di titoli nobiliari o ordini onorifici o persino alla vendita degli stessi⁴⁵.

⁴⁴ F. VACCAREZZA, *Il "Libero Stato dell'Isola delle Rose"*, Il Collezionista Bolaffi editore, dicembre 2006 (pagg. 40-41).

⁴⁵ A riguardo, Strauss, relativamente al sistema giuridico nordamericano ci sottolinea come "There's nothing in United States law against having an American passport stamped with such notices: to make it illegal, the United States State Department would have to explicitly add your country's name to the list of proscribed countries (Cuba, Vietnam, etc.), and they aren't about to give you that kind of recognition. Of course, you should hang on to your own

Da quanto appena detto si evince come, nella prassi di ideatori e rivoluzionari che hanno messo in pratica progetti di realizzazioni di nuove nazioni, nulla di diverso sia stato realizzato dallo stesso Giorgio Rosa, il quale, proclamando a Stato indipendente, nella forma della Repubblica, la piattaforma artificiale da lui costruita al largo delle coste Rimini, si cimentò come primi atti di supremazia e indipendenza, proprio nelle suddette attività.

Dai documenti ufficiali che emergono dagli archivi storici, è evincibile come, Giorgio Rosa, Presidente della nascente Isola delle Rose, avesse articolato il sistema ordinamentale della propria micronazione, con il chiaro intento di conferirle la forma della Repubblica, dotandola dunque di quel presupposto essenziale (insieme ad una popolazione permanente, un territorio definito e la capacità di intrattenere relazioni con gli altri stati⁴⁶), che consentono di creare, seppur in maniera rudimentale, una primitiva nazione.

La Repubblica dell'Isola delle Rose aveva dunque un sistema di Governo, formato da una Presidenza del Consiglio dei Dipartimenti e, da cinque Dipartimenti, suddivisi a loro volta in Divisioni ed Uffici⁴⁷, come segue:

o) Dipartimento Presidenza (Dott. Antonio Malossi).

1) Dipartimento Finanze (Prof.ssa Maria Alvergnà):

a) Divisione Contabilità e Bilanci;

passport in the established country from which you are seceding, in case you travel to countries that might not recognize your new country's passport.”

R. STRAUSS, *How to Start Your Own Country*, PALADIN PRESS, Boulder, Colorado, 1979.

⁴⁶ E. SAUNDERS, *Artificial islands and territory in international law*, Vanderbilt Journal of Transnational Law, Vol. 52 (3), 2019.

⁴⁷ Ognuno dei quali dotato delle seguenti specifiche codifiche alfanumeriche:

Dipartimenti: numeri da “0” a “5”;

Divisioni: lettere minuscole da “a” a “f”;

Uffici: numeri romani da “I” a “V”, oppure lettere maiuscole da “A” a “D”, oppure senza codifica “-“

N. GAMBETTI, Il “mistero” dell'Isola delle Rose, 11 maggio 2020.

b) Banca Rosiana:

I) Ufficio Emissioni e Cambi;

II) Ufficio Depositi, Crediti, Assicurazioni.

2) Dipartimento Affari Interni (Dott. Carlo Chierici):

a) Divisione Porto;

b) Divisione Amministrativa:

I) Ufficio Notarile e Contratti;

II) Ufficio Registrazione Atti Pubblici e Privati;

III) Ufficio Anagrafe e Licenze;

c) Divisione Sanitaria;

d) Divisione Giustizia:

I) Ufficio Interni;

II) Ufficio Internazionale;

e) Divisione Difesa:

I) Ufficio Guardie e Sicurezza;

II) Ufficio Segnali e Meteorologia;

f) Divisione Istruzione.

3) Dipartimento dell'Industria e del Commercio (Dott. Luciano Marchetti):

a) Divisione Società:

I) KKK;

II) Servizi;

III) La Pubblicitaria;

IV) Import Export;

V) Editoriale;

b) Divisione Turismo e Sport.

4) Dipartimento delle Relazioni (Avv. Luciano Molè):

a) Società di Navigazione e Trasporti:

- A) Bruno I;
- B) Lidia;
- C) Topo;
- D) Trasporto Terzi;
- b) Registro Navi Bandiera Rosiana;
- c) Divisione Poste e Telegrafo:
 -) Ufficio Postale;
 -) Ufficio Radiocomunicazioni;
 -) Ufficio Telefoni;
- d) Divisione Giornalistica.

- 5) Dipartimento degli Affari Esteri (Dott.ssa Prof.ssa Cesarina Mezzini):
 - a) Divisione Consolati;
 - b) Divisione Organizzazioni Internazionali;
 - c) Divisione Riconoscimento, Rapporti Esteri, O.N.U.⁴⁸.

5. *La demolizione dell'Isola delle Rose ad opera dello Stato italiano.*

La realizzazione dell' Isola delle Rose fu per sua natura un atto politico eversivo e rivoluzionario, a tratti utopistico. Prefigurando infatti il crollo della fede nella democrazia rappresentativa all'alba del XXI secolo, il progetto di Rosa rispondeva in modo preventivo a questa crisi, attraverso lo sviluppo di un mix di attivismo politico, architettura e tecnologia⁴⁹.

Sebbene numerosi legali affermassero che la piattaforma non infrangesse alcuna legge ⁵⁰, le azioni di Rosa furono viste dal Governo italiano come

⁴⁸ N. GAMBETTI, *Il "mistero" dell'Isola delle Rose*, 11 maggio 2020.

⁴⁹ E. SAUNDERS, *Artificial islands and territory in international law*, *Vanderbilt Journal of Transnational Law*, Vol. 52 (3), 2019.

⁵⁰ Di diverso parere fu il giurista Pasquale Paone che nell'articolo "Il caso dell'isola delle Rose", pubblicato nel 1968 dalla "Rivista di diritto internazionale" n. 505, sostenne che le

uno stratagemma per raccogliere i proventi turistici senza il pagamento delle relative tasse, supponendo che l'Isola delle Rose fosse in acque territoriali italiane. L'isola ebbe momenti di notorietà e di libertà, la sua indipendenza tuttavia, durò ben poco (soli 55 giorni).

La notte del 24 giugno dello stesso anno, dopo un colloquio tra Giorgio Rosa e il capitano Barnabà del S.I.D.⁵¹, le Forze dell'Ordine disposero il blocco navale dell'isola e il giorno dopo, 25 giugno 1968, la occuparono, con una motovedetta della Guardia di Finanza, la quale vietò l'approdo sull'isola artificiale, impedendo a chiunque, costruttori compresi, di attraccarvi⁵².

Si diede così applicazione, al decreto della Capitaneria di porto di Rimini n.2/1968, col quale si imponeva la demolizione della piattaforma e la riduzione in ripristino dello specchio d'acqua e fondale occupati⁵³.

Quando l'ufficio portuale di Rimini emise l'ordine di demolizione per l'isola artificiale, i cittadini riminesi fecero appello alla Convenzione di Ginevra sull'alto mare, sostenendo come quest'ultima avesse conferito diritti gratuiti per l'alto mare non solo agli stati, ma anche ai singoli individui.

In tal senso, la questione che si ponette in primo piano al Consiglio di Stato italiano, non fu, se la piattaforma potesse essere considerato un

pretese sovranità, indipendenza e diritti internazionali acquisiti dai proprietari della piattaforma fossero del tutto infondate.

F. VACCAREZZA, *Il "Libero Stato dell'Isola delle Rose"*, Il Collezionista Bolaffi editore, dicembre 2006

⁵¹ Servizio Informazioni Difesa, il servizio segreto militare italiano.

⁵² In merito alla conoscenza del progetto da parte delle autorità italiane e alla illegittima demolizione, chiarisce l'ingegnere Rosa in un'intervista: «Quello che hanno fatto è ...un arbitrio. Avevo più volte dato informazioni nel corso degli anni a polizia e carabinieri, le autorità erano state ospiti dell'isola anche con le famiglie. Certo, dopo, fui interrogato. Polizia politica. Poi anche da uno dei servizi, il Sid. Volevano sapere, ma non potevo dire altro che quello che dico adesso».

A. ROSSINI, *Isola delle Rose, ecco la vera storia raccontata dal fondatore*, 28 dicembre 2020.

⁵³ A. VALENTINOTTI, *L'Isola delle Rose*, Erudizioni Legali, 28 dicembre 2020.

territorio (questione che avremo modo di analizzare nel corso della trattazione), ma piuttosto se, gli individui avessero diritti ai sensi della Convenzione di Ginevra sull'alto mare.

Non sorprende sapere come, la risposta del Consiglio, alle argomentazioni basate sulla disciplina sull'alto mare, fu di carattere fermamente negativo. Il Consiglio di Stato dichiarò infatti che la Convenzione di Ginevra sull'alto mare "crea solo diritti e obblighi di carattere internazionale per lo Stato italiano nei confronti degli altri membri della comunità internazionale...Da tale disposizione i ricorrenti non possono dedurre alcun diritto tutelabile né in forza del diritto internazionale, né in forza del diritto interno italiano."

Giorgio Rosa si precipitò furioso a Rimini, dove riunì il Consiglio dei Ministri del nascente Stato ed inviò all'Italia un telegramma di protesta con minaccia di rivolgersi all'ONU per la difesa dei propri diritti. Successivamente con l'avvocato Giorgio Ballarini, si recò a Roma per incontrare l'allora Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, il quale però non lo accolse⁵⁴.

Da quel momento si aprì la seconda parte della storia dell'isola, quella giudiziaria.

6. *La travagliata vicenda processuale.*

Come primo atto di resistenza, il Governo dell'Isola scrisse ed inviò un telegramma al Presidente della Repubblica Saragat, contenente un messaggio di appello per protestare contro «la violazione della relativa sovranità e la ferita inflitta sul turismo locale dall'occupazione militare», tuttavia non giunse mai una risposta.

⁵⁴ A. MONTEMAGGI, *La "scoperta" dell'Isola delle Rose. La storia della costruzione della piattaforma al largo di Rimini vista dai contemporanei*, Ariminum, n.158, settembre/ ottobre 2020, p. 10-11.

Iniziarono a susseguirsi e contrapporsi per mesi, frenetiche, le carte bolate: notifiche, ricorsi e pareri, i quali cercavano invano di sollecitare l'intervento, sempre più distratto, delle figure istituzionali coinvolte nella complicata situazione ormai compromessa⁵⁵.

La vicenda giunse persino in Parlamento: Stefano Menicacci, deputato missino, presentò un'interrogazione parlamentare in cui parlò dell'esistenza «di uno Stato-burletta nello Stato italiano», spalleggiato dal Governo di Giovanni Leone, da poco in carica, il quale portò avanti con fermezza la linea della distruzione⁵⁶.

Ripercorrendo nel dettaglio la vicenda parlamentare, leggiamo infatti come, il 5 luglio 1968 l'Avvocato Stefano Menicacci, deputato del Movimento Sociale Italiano, inoltrò al Ministro dell'Interno Prof. Francesco Restivo, della Democrazia Cristiana, del II Governo "Leone", della V Legislatura, in carica dal 24 giugno 1968, la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere quale sia l'atteggiamento ufficiale assunto dal Ministero in merito alla costruzione denominata "L'Insulo de la Rozoj" esistente al largo delle coste di Rimini, ed in particolare le disposizioni impartite alle autorità marittime italiane contro l'esistenza di tale grande manufatto marino. Inoltre, l'interrogante chiede di sapere se risponde a verità che la capitaneria del porto di Rimini già oltre un anno or sono per ordine del Ministro aveva impartito l'ordine di sospensione dei lavori e i motivi per i quali gli stessi, contravvenendo all'ordine ministeriale, non solo sono proseguiti, ma hanno portato ad una costruzione con condizioni di abitabilità, arredamento di negozi, stampigliatura di francobolli, apposizione di bandiera e conio di moneta, sino a far presumere l'esistenza di uno Stato-burletta nello Stato italiano. L'interrogante, inoltre, chiede di sapere in quale maniera intende intervenire con la massima

⁵⁵ N. GAMBETTI, *Isola delle Rose: libertà o speculazione?*, Ariminum n.5, settembre/ottobre 2020, p. 12-13.

⁵⁶ G. GRAZIANI, *L'isola delle Rose. Storia della piccola atlantide*, 31 marzo 2007.

energia per la tempestiva osservanza in casi del genere del codice della navigazione e delle leggi della Repubblica, oltre che per il rispetto – insieme all’ordinamento giuridico nazionale – dell’autorità statale anche al fine di non arrecare “a posteriori” pregiudizi economici e morali contro le iniziative incontrollate di terzi. »

(Stefano Menicacci, Interrogazione Parlamentare (3-00077) MENICACCI)

Nel frattempo il 9 luglio 1968 giunsero al Rosa varie proposte d’acquisto dell’isola.

Nei giorni seguenti, precisamente il 10 luglio 1968, il Prof. Nicola Pagliarani, deputato del Partito Comunista Italiano, inoltrò al Ministro dell’Interno Prof. Francesco Restivo, un’ulteriore interrogazione, riportante le seguenti parole:

« Al Ministro dell’interno. Per sapere i precedenti nonché l’atteggiamento ufficiale attuale assunto dal Ministero sulla vicenda della costruzione denominata L’Insulo de la Rozoj esistente al largo delle coste di Rimini, di cui si è avuta così vasta eco sulla stampa nazionale ed estera. »

(Nicola Pagliarani, Interrogazione Parlamentare (4-00473) PAGLIARANI)

L’11 luglio 1968 le Autorità italiane permisero al guardiano dell’isola di poter sbarcare a Rimini.

Il 7 agosto 1968 il Rosa fu interrogato dal Dott. Mariani della Questura di Bologna.

È dell’8 agosto 1968 il Dispaccio n° 519601/1.20 del Ministero della Marina Mercantile (Ministro pro tempore Giovanni Spagnoli, Senatore della Democrazia Cristiana), indirizzato alla Capitaneria di Porto di Rimini, la quale per conto del suo Comandante pro tempore, Franco De Martino, il 17 agosto 1968 fece notificare a Gabriella Chierici il proprio Decreto n° 2/1968 del 16 agosto 1968, con il quale si intimava alla S.P.I.C., nelle persone del suo Presidente Gabriella Chierici e del suo Direttore Tecnico Giorgio Rosa, di

provvedere a demolire il manufatto costruito al largo di Rimini, con avvertenza che in difetto si sarebbe proceduto alla demolizione d'ufficio.

Il 27 agosto 1968 il Rosa notificò un ricorso in sede giurisdizionale (il n° 756/68), di due pagine, firmato dalla Sig.ra Gabriella Chierici, in qualità di Presidente della S.P.I.C., e dagli Avv.ti Elvio Fusaro ed Enzo Bruzzi alla Capitaneria di Porto di Rimini, per conoscenza, ed il 28 agosto 1968 consegnò lo stesso ricorso all'Ufficio Ricorsi del Consiglio di Stato a Roma con la richiesta di sospensiva al Decreto n° 2/1968 del 16 agosto 1968.

La nota fu presa in esame dal Prof. Letizia e dal Prof. Ceccherini.

Il 4 settembre 1968 il Dott. Umberto Lazzari, di Radio Monte Ceneri (Radio Svizzera di Lingua Italiana) interpellò il Relatore del Consiglio di Stato, che assicurò un esito positivo al Rosa.

Il 21 e 22 settembre 1968 vennero indicati i nomi dei componenti della 6° Sezione del Consiglio di Stato che doveva giudicare: Presidente Dott. Vincenzo Uccellatore, Relatore Dott. Mario Gora, Consiglieri i Dottori Carlo Anelli, Lorenzo Cuonzo, Alfano Quaranta e Mario Egidio Schinaia, Segretario il Dott. Pasquale Del Po.

Il 24 settembre 1968 la Commissione Speciale del Consiglio di Stato produsse un parere favorevole in relazione ad un quesito posto dalla Ministero della Marina Mercantile, circa i provvedimenti da adottare per la rimozione dell'isola.

Il 27 settembre 1968 venne trattato in prima udienza il ricorso, si tenne anche una seconda seduta l'8 ottobre e proprio in questa sede il ricorso venne respinto; il Relatore Mario Gora e il Consigliere Lorenzo Cuonzo, in seguito si seppe, votarono favorevolmente al ricorso.

Intanto il 30 settembre 1968 le Autorità governative italiane stimarono (con un preventivo) che la demolizione dell'isola sarebbe costata circa 31 milioni di Lire⁵⁷.

⁵⁷ Corrispondenti ad oltre 264.000,00 Euro del 2006, utilizzando i coefficienti annuali della tabella di rivalutazione monetaria dell'ISTAT.

Il 6 ottobre 1968 l'Avv.ssa Praga propose al Rosa di interessare l'Avv. Nicola Catalano, già Giudice della Corte Europea di Giustizia dal 1958 al 1962, per un ricorso al Consiglio d'Europa di Strasburgo.

Conseguentemente, il 15 ottobre 1968 al Rosa fu comunicato, dal Brigadiere Biscardi di Bologna e dal Dott. Olivieri (Capo Ufficio Postale di Via de' Toschi n° 4 in Bologna), che un responso dalla Corte di Giustizia Europea si fosse in un certo senso avuto, in quanto giacevano in quell'Ufficio Postale, provenienti da Copenaghen, riviste e documenti indirizzati all'Isola delle Rose.

Sempre il 15 ottobre 1968 l'Aiutante Ufficiale Giudiziario Nello Vanini notificò un ulteriore ricorso in sede giurisdizionale (n° 951/68), di otto pagine, firmato dalla Sig.ra Gabriella Chierici, dallo stesso Rosa e dall'Avv. Fulvio Funaro alla Capitaneria di Porto di Rimini, per conoscenza, ricorso che fu inviato all'Ufficio Ricorsi del Consiglio di Stato a Roma con la richiesta di sospensiva al suddetto Decreto n° 2/1968 del 16 agosto 1968.

Il 1° novembre 1968 fu interessato anche l'Avv. Giovanni Bersani, Deputato al Parlamento Europeo per le file della Democrazia Cristiana e l'Avv. Cleto Cucci del Foro di Rimini.

Il 18 novembre 1968 l'Avv. Nicola Catalano, insieme con l'Avv. Cleto Cucci, decisero di chiedere l'Accertamento Tecnico Preventivo sull'isola.

Gli eventi precipitarono velocemente, il 29 novembre 1968 arrivò infatti a Rimini un pontone della Marina Militare Italiana, il quale sbarcò a terra tutto quanto vi era di trasportabile dall'isola. Sul pontone si prepararono anche le cariche di esplosivo da collocare sull'isola per la demolizione.

Il 1° dicembre 1968 il Rosa ebbe un colloquio con l'Ing. Luciano Gorini, Consigliere Comunale di Rimini nelle fila della Democrazia Cristiana e già Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Rimini dal 1960 al 1965, il quale presentò un'interpellanza.

Ulteriori telegrammi d'appoggio all'isola vennero spediti, da un tal Sig. Rico, a Pietro Nenni (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria), a

Giacomo Brodolini, Giacomo Mancini, Luigi Preti (Partito Socialdemocratico Italiano) e Mario Tanassi (Partito Socialista Italiano).

Il 3 dicembre 1968 venne giurato l'Accertamento Tecnico Preventivo dell'Ing. Giuseppe Lombi di Rimini, il quale stimò 5 mesi per l'espletamento dell'incarico peritale, tuttavia la Capitaneria di Porto di Rimini asserì di non poter non eseguire l'Atto Amministrativo della demolizione, fissando semplicemente per il giorno 10 dicembre 1968 il sopralluogo sull'isola. Quest'ultimo, causa mareggiata, venne rimandato.

Il 19 dicembre 1968 il Rosa, cercando sostenitori alla propria causa, ebbe dei colloqui con funzionari dello S.M.O.M. – Sovrano Militare Ordine di Malta, i quali però giudicano la questione “oramai troppo compromessa”.

Il 21 dicembre 1968 si tenne un'udienza davanti al Pretore di Rimini, che mantenne il decreto di Accertamento Tecnico Preventivo, sollecitando i sopralluoghi peritali. Così il 23 dicembre 1968 si svolse finalmente il sopralluogo⁵⁸.

Gli Esperantisti del G.E.R. – Gruppo Esperantista Riminese, cercando una risoluzione alla questione, suggerirono di donare l'isola a loro, si vociferava infatti che lo Stato italiano ne stesse facendo una questione di principio nei confronti dello spirito indipendentista del Rosa.

Il 28 dicembre 1968 in mattinata si ebbe un secondo sopralluogo sull'isola, a cui partecipano l'Ing. Giuseppe Lombi ed il Rosa, che nel pomeriggio si reca a Villa Verucchio dal Sig. Dasi, per un incontro con l'Onorevole Luigi Preti, che rinnova il suo disinteressamento alla questione⁵⁹.

⁵⁸ In mattinata sull'isola per constatarne lo stato si recano il consulente tecnico d'ufficio Ing. Giuseppe Lombi, il Geom. Gaetano Vasconi di Rimini ed il Geom. Nobili (ambedue come testimoni), nonché l'Ing. Buono di Ravenna, mentre nel pomeriggio nel Porto di Rimini si constata l'inventario dei materiali sequestrati dalla Marina Militare Italiana il 29 novembre. Parecchie apparecchiature però mancano all'appello, tra cui il nautofono.

⁵⁹ N. GAMBETTI, *Il “mistero” dell'Isola delle Rose*, 11 maggio 2020.

6.2. *I ricorsi presentati al Consiglio di Stato contro il decreto di demolizione dell'isola artificiale.*

Giorgio Rosa ed il suo team di legali fecero quanto in loro possesso per porre un argine pacifico alla controversa questione e lasciare che il sogno utopico di una nazione indipendente potesse continuare.

Si rivolse infatti a diversi parlamentari ma senza significativi riscontri, ad esclusione delle interpellanze al Governo, precedentemente analizzate, circa la posizione da questo assunta sulla vicenda.

Fu così che, il 28 agosto, Rosa presentò un ricorso al Consiglio di Stato, assegnato alla VI sezione (pratica n. 756/68), contro il decreto di demolizione. Ricorso che venne discusso il successivo 27 settembre, il quale tuttavia sortì un esito più che negativo.

Vediamo nel dettaglio le ragioni della decisione.

Rosa ritenne innanzitutto censurabile la decisione dello Stato italiano di demolire la sua isola artificiale al largo delle coste di Rimini, in quanto la limitatissima zona in cui era stata eretta la piattaforma costituirebbe, secondo il parere dello stesso (e degli esperti di diritto che lo affiancarono nel corso della progettazione) una *res nullius*, e quindi, ai sensi dell'art. 922 Codice civile, suscettibile di acquisizione, valido motivo di acquisto della proprietà.

Uno degli ulteriori motivi di censura, sul quale i legali del Rosa concentrarono la loro attenzione, fu incentrato sul sottolineare come, la posizione dell'Isola delle Rose, fosse al di fuori dell'applicabilità del Codice della navigazione e della Convenzione di Ginevra del 1958. Dunque da ciò ne consegue che, il dovere dello Stato di contrastare chi impedisce il libero utilizzo da parte degli Stati ogni attività nel mare, evincibile da tali Convenzioni, non fosse applicabile alla suddetta isola, anche e soprattutto per le limitatissime dimensioni dell'isola (400 mq) che non consentirebbero di qualificare la piattaforma come una limitazione in via permanente degli usi comuni del mare. Per

tali motivi, l'accusa dello Stato italiano di "intralcio alla navigazione" appariva infondata.

Si legge inoltre dal ricorso presentato da Rosa, che nemmeno potrebbe esser invocata la Legge 613 del 1967, che riserva, al suo art. 2, al solo Stato italiano il diritto di esplorare la piattaforma continentale e di sfruttarne le sue risorse naturali. Tutto ciò ancora una volta, in ragione della assai modica quantità di acqua dolce trivellata dall'Isola delle Rose, talmente scarsa da non contrastare la finalità della legge.

Infine, la Capitaneria di porto di Rimini non aveva la competenza per adottare il provvedimento oggetto di impugnazione, in ragione di un eccesso di poteri.

6.3 *I motivi di rigetto del ricorso.*

Venendo ai motivi del rigetto del ricorso, la VI Sezione del Consiglio di Stato sottolineò come, secondo la Convenzione di Ginevra⁶⁰ spetti allo Stato rivierasco il potere-dovere di garantire e assicurare che i cittadini o le persone giuridiche non svolgano sul mare libero attività suscettibili, indipendentemente dall'intensità o dalla potenzialità lesiva, di impedire o ostacolare il libero esercizio delle facoltà spettanti agli altri Stati.

Affermazione ad ogni modo vera, ma, come si ebbe modo di obiettare, l'isola si trovava oltre il limite del mare territoriale⁶¹.

⁶⁰ Convenzione alla quale l'Italia all'epoca non aveva ancora aderito, ma che tuttavia possedeva diretta applicabilità, in qualità di fonte internazionale.

⁶¹ Il confine dalle 6 alle 12 miglia delle acque territoriali venne spostato convenzionalmente in tutto il mondo, in 12 miglia, dalla Convenzione di Montego Bay del 10 dicembre 1982, dunque ben 14 anni dopo.

Al tempo alcuni Stati volevano ristretto il confine a 3 miglia, altri esteso a 6, 12, 15 o 200 miglia. In Italia lo spostamento del limite da 6 a 12 miglia fu deciso con la L. 14 agosto 1974, n. 359, che andò a modificare l'art. 2 del Codice della Navigazione del 1942.

M. GIUDICI, *La verità sull'isola delle rose: perché non è mai stata una repubblica indipendente e un soggetto di diritto internazionale*, 29 dicembre 2020.

Secondo il Consiglio di Stato, lo Stato italiano, nelle genericità dei poteri discrezionali conferitigli dalla Convenzione, ritenne che la costruzione, anche se al di fuori dei limiti per soli 300/500 m, e nonostante le ridottissime dimensioni, costituisse un limite all'uso del mare.

Non può ritenersi condivisibile la tesi avanzata da Rosa nel ricorso, secondo la quale non si sarebbe giunti a una sostanziale violazione dell'art. 2 Legge 613/167, poiché la trivellazione indebita del fondo marino e l'installazione non autorizzata dell'intero manufatto contrastano chiaramente, come ebbe modo di evidenziare il Consiglio di Stato, con le finalità della legge stessa, la quale riserva allo Stato la totalità dell'attività di esplorazione e sfruttamento della piattaforma continentale⁶². La struttura violava dunque i diritti esclusivi dell'Italia sulla piattaforma continentale poiché costituiva un impedimento materiale alle attività che il Paese avrebbe potuto intraprendere nell'area e, non da ultimo, fu accusata di contrastare con l'esclusività attribuita all'ENI per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi.

La riserva esclusiva a favore dello Stato, ai sensi della legge 136 del 1953 prevedeva infatti una sola eccezione, per la ricerca e coltivazione di giacimenti e di idrocarburi, unicamente nei confronti dell'Ente Nazionale Idrocarburi, altrimenti noto come ENI⁶³.

A nulla rilevò, secondo il Consiglio di Stato, che l'isola artificiale fosse in acque internazionali, poiché l'art. 2 della Convenzione di Ginevra sull'alto mare del 1958, prevedeva che l'alto mare è libero a tutte le nazioni e, nessuno

⁶² Della stessa opinione M.GIUDICI in *“La verità sull'isola delle rose: perché non è mai stata una repubblica indipendente e un soggetto di diritto internazionale”*, 29 dicembre 2020.

“L'isola delle Rose avrebbe dovuto essere demolita perché lungi dall'essere una Repubblica indipendente, la sua presenza violava la legge (L. 613/1967 e la L. 136/1953) poiché veniva utilizzata per l'esplorazione del sottosuolo e per lo sfruttamento della polla d'acqua dolce rinvenuta senza avere concessioni od autorizzazioni per lo sfruttamento delle risorse naturali nella piattaforma continentale”

⁶³ M. GIUDICI, *La verità sull'isola delle rose: perché non è mai stata una repubblica indipendente e un soggetto di diritto internazionale*, 29 dicembre 2020.

Stato può legittimamente pretendere di sottomettere una porzione qualsiasi alla propria sovranità, mentre ogni Stato che fruisce delle libertà riconosciute dalle norme del diritto internazionale deve tener conto dell'interesse che gli altri Stati hanno per l'alto mare.

In forza di questa norma il Consiglio di Stato, con la sentenza n. 718 del 14 novembre 1969⁶⁴, stabilì che l'Italia avrebbe dovuto impedire ai cittadini di svolgere "attività suscettibili, in misura più o meno intensa ovvero anche soltanto in modo potenziale, di impedire od ostacolare il libero esercizio della facoltà di utilizzazione spettante agli altri Stati" ed avrebbe avuto il potere di "ordinare la cessazione di tali attività, se ed in quanto tali esse siano concretamente riconosciute suscettibili di determinare, anche solo potenzialmente, violazione degli obblighi internazionali dello stato rivierasco".

Infine, venne rigettata anche la questione di incompetenza della Capitaneria di Rimini, che invece ha agito dietro precise istruzioni del Ministero della marina mercantile.

Il Consiglio di Stato dunque, il quale in camera di Consiglio si pronunciò con due voti contrari, diede così il via libera alla demolizione dell'Isola delle Rose.⁶⁵

7. Può dirsi davvero legittima la demolizione ad opera dello Stato italiano?

⁶⁴ Nell'occasione i giudici di Palazzo Spada misero fine alla vicenda pronunciandosi su due ricorsi presentati dall'ing. Rosa e dalla moglie contro il dispaccio n. 519601/1.20 del Ministero della Marina Mercantile indirizzato alla capitaneria di porto di Rimini, con cui si notificava alla S.P.I.C., nelle persone del suo presidente Gabriella Chierici e del suo direttore tecnico Giorgio Rosa, di provvedere a demolire il manufatto costruito al largo di Rimini, con avvertenza che altrimenti si sarebbe proceduto alla demolizione d'ufficio, nonché del conseguente decreto della Capitaneria di Porto di Rimini 2/1968 del 16 agosto 1968 contenente l'ingiunzione di demolizione.

⁶⁵ A. VALENTINOTTI, *L'Isola delle Rose*, Erudizioni Legali, 28 dicembre 2020.

Martedì 25 giugno 1968, alle 7:00 del mattino, una flottiglia di pilotine di Pubblica Sicurezza dello Stato italiano circonda l'Isola delle Rose e la occupa militarmente⁶⁶, prendendone possesso con un'azione ai limiti del diritto internazionale.

L'11 febbraio i sommozzatori della Marina Militare Italiana (del G.O.S. – Gruppo Operativo Subacquei appartenente al COM.SUB.IN. – Comando Subacqueo Incursori “Teseo Tesei”), demoliti i manufatti in muratura e segati i raccordi tra i pali della struttura in acciaio, la minarono prima con 75 kg di esplosivo per palo (primo tentativo infruttuoso, 675 kg totali) e nuovamente, il 13 febbraio 1969, con 120 kg di esplosivo per palo (per un totale di 1.080 kg), con l'obiettivo farla implodere e recuperare i detriti, ritenuti pericolosi per la pesca. Fatte brillare le cariche, ciononostante la struttura portante dell'isola non cedette, i pali seppur deformati, resistettero⁶⁷.

Il 26 febbraio 1969, una burrasca fa inabissare definitivamente l'Isola artificiale, decretando la fine, anche fisica, della Repubblica Esperantista dell'Isola delle Rose⁶⁸, nello stesso momento in cui i commercianti riminesi

⁶⁶ «Si trattò di un'occupazione vera e propria, perché eravamo fuori delle acque territoriali. Tant'è vero che, quando presentammo ricorso al Consiglio d'Europa, ci fu risposto che il Consiglio non aveva giurisdizione sull'accaduto, perché non era Europa». In realtà venne applicato un trattato internazionale che l'Italia non aveva ancora ratificato nel 1968, e che prevedeva l'estensione della giurisdizione alle successive sei miglia marine in caso di sicurezza nazionale. A spiegarlo è Vincenzo Delehay, esperantista napoletano. G. GRAZIANI, *L'isola delle Rose. Storia della piccola atlantide*, 31 marzo 2007.

⁶⁷ N. GAMBETTI, *Il “mistero” dell'Isola delle Rose*, 11 maggio 2020.

⁶⁸ Anche se, da alcune fonti si rinviene che, per qualche tempo, il Governo avesse continuato ad operare in esilio. Dal racconto del Corriere Romagna, il quale raccontò nel 2008, a 40 anni dall'invasione, la vicenda dell'Isola delle Rose con un'intervista direttamente all'ideatore Giorgio Rosa, leggiamo infatti che: “Il governo per un po' continuò la sua attività in esilio: spulciando tra le carte si legge che fu acquistata una barca all'estero battente bandiera del Libero territorio (tre rose rosse su sfondo arancione) come sede provvisoria dell'amministrazione...”

«Oltre alla lunga serie di ricorsi, l'unico atto del governo in esilio fu l'emissione di nuove serie di francobolli, dedicati all'occupazione. »

A. ROSSINI, *Isola delle Rose, ecco la vera storia raccontata dal fondatore*, 28 dicembre 2020.

affiggono un provocatorio manifesto⁶⁹ funebre in cui viene annunciata la scomparsa di «una solida, utile ed indovinata opera turistica»⁷⁰.

L'ingegner Giorgio Rosa, bolognese, da quel momento non rimise più piede a Rimini, fermamente convinto di aver subito un sopruso inimmaginabile.

Il 6 giugno 1969 l'Avv. Giorgio Zagari, dell'Avvocatura Generale dello Stato redige la sua Memoria per il Consiglio di Stato che dovrà definitivamente deliberare.

Il 17 giugno 1969 la Sesta Sezione del Consiglio di Stato si riunisce in udienza così costituita: Presidente Dott. Vincenzo Uccellatore, Relatore il Dott. Alfano Quaranta, Consiglieri i Dottori Lorenzo Cuonzo, Angelo De Marco, Gaia, Mastropasqua: «Le pretese di sovranità, indipendenza e di diritti internazionali acquisiti dai proprietari della piattaforma, erano quasi tutti infondati, in quanto i cittadini italiani anche fuori dall'Italia devono sottostare alle leggi statali...»⁷¹

Tutto quanto detto sopra ci dimostra che quando progetti innovativi, prendono una piega politica, diventano così scomodi che la loro distruzione diventa il risultato maggiormente prevedibile⁷². Viene dunque da dirsi che, l'Isola delle Rose fu tutto fuorché “Stato-burletta”, come venne definito, se meritò così tanto interesse parlamentare e così evidente preoccupazione alla sovranità nazionale da essere buttato giù con la dinamite.

⁶⁹ Il manifesto gli abitanti della Costa Romagnola riportava il seguente testo: « Nel momento della distruzione di Isola delle Rose, gli Operatori Economici della Costa Romagnola, si associano allo sdegno dei marittimi, degli albergatori e dei lavoratori tutti della Riviera Adriatica condannando l'atto di quanti incapaci di valide soluzioni dei problemi di fondo, hanno cercato di distrarre l'attenzione del Popolo Italiano con la rovina di una solida utile ed indovinata opera turistica. Gli abitanti della Costa Romagnola. »

⁷⁰ Questa definizione dell'Isola, semplice e definitiva, fu considerata da alcuni la risposta migliore al controverso dilemma sulla natura giuridica dell'utopistico progetto messo in atto da Giorgio Rosa.

⁷¹ Questo è quanto si evince dal saggio sulla “Rivista di Diritto Internazionale” del 1968.

⁷² E. SAUNDERS, *Artificial islands and territory in international law*, Vanderbilt Journal of Transnational Law, Vol. 52 (3), 2019.

Le motivazioni addotte dal governo italiano, come abbiamo avuto modo di leggere, per giustificare l'occupazione militare, furono «ragioni di sicurezza nazionale e ostruzionismo marittimo», l'isola fu infatti accusata di essere di “intralcio alla navigazione”⁷³.

Lo Stato italiano inoltre, ci tenne a ribadire, anche successivamente alla distruzione, come l'intera operazione non fosse stata in alcun modo condotta mettendo in atto violenza; non contestò inoltre alcun reato o illecito, né violazioni alcune sulle leggi di polizia doganale, fiscale, sanitaria o di immigrazione. Considerava la predetta operazione ad ogni modo legittima in quanto, il manufatto, secondo il diritto internazionale, era valutato di pertinenza del «territorio italiano»⁷⁴.

Viene però da chiedersi, stante la decretata possibilità/ dovere dello Stato italiano, in ordine alla causa di specie, di ordinare la cessazione di quelle attività concretamente riconosciute suscettibili di determinare, anche solo potenzialmente, violazione degli obblighi internazionali; fino a che punto, per esercitare i proprio poteri di enforcement, lo Stato italiano fosse legittimato ad utilizzare la forza, demolendo militarmente l'Isola delle Rose, con un'operazione ai limiti del diritto internazionale?

Ai sensi del diritto internazionale generale, codificato nella Convenzione ONU sul diritto del mare, nelle acque interne, sottoposte alla sovranità esclusiva dello Stato costiero, lo Stato espleta la pienezza dei poteri di polizia e giurisdizionali, al pari di quanto avviene nell'ambito dei suoi confini terrestri.

⁷³ Chiarisce l'ingegner Rosa in un'intervista «Ancora oggi non trovo una ragione a quella reazione eccessiva. Parlarono di sicurezza. Falso. La perizia dell'ingegnere Giuseppe Lombi, per il tribunale, dimostrò che la struttura poteva sopportare senza conseguenze altri cinquanta piani. Impedimento alla navigazione? C'erano autofono e fanali, era conosciuta ai naviganti. Puri pretesti. La libertà faceva paura»

A. ROSSINI, *Isola delle Rose, ecco la vera storia raccontata dal fondatore*, 28 dicembre 2020.

⁷⁴ N. GAMBETTI, *Il “mistero” dell'Isola delle Rose*, 11 maggio 2020.

A medesime considerazioni può giungersi con riferimento allo status giuridico del mare territoriale, esteso oggi fino a un massimo di 12 miglia marine, misurate a partire dalle linee di base⁷⁵, e caratterizzato dal completo e incondizionato esercizio di una giurisdizione funzionale alla tutela del proprio ordinamento giuridico.

Con riferimento alle acque interne e al mare territoriale trova applicazione l'art. 6 c.p., ai sensi del quale è punito secondo la legge italiana chiunque commette un reato nel territorio dello Stato; territorio che, come è noto, è costituito non solo dalla superficie terrestre, compresa entro i confini politico-geografici dello Stato, ma anche dal mare territoriale, oltre che dal soprasuolo e dal sottosuolo⁷⁶.

Ora, se consideriamo che le isole artificiali sono territori creati da accrescimento artificiale, allora la questione del titolo o qualificazione giuridica che siamo in grado di conferire a tale struttura, diventa nevralgico per comprendere la legittimità o meno delle attività militari poste in essere dallo Stato italiano. Per fare ciò dobbiamo certamente poggiare le nostre argomentazioni sulle dottrine di diritto internazionale, stabilite in tema di occupazione effettiva e acquiescenza.

Tale disciplina ci permette di spiegare l'argomentazione che sta alla base, ad esempio, del perché le isole artificiali situate all'interno del confine delle acque territoriali di uno Stato, sono considerate propriamente il

⁷⁵ Il governo italiano, conformandosi alla disciplina internazionale, ha emanato il D.P.R. 26.4.1977, n. 816 che istituisce un sistema di linee di base rette, articolato in 21 segmenti lungo la penisola, 10 attorno alla Sicilia e 7 attorno alla Sardegna, tale da semplificare notevolmente il margine esterno del mare territoriale. In questo modo, infatti si è passati ad uno sviluppo lineare di meno di 5.000 km, rispetto ai 7.551 km della penisola e delle isole, facilitando di conseguenza l'attività di polizia e vigilanza nei settori vitali della difesa nazionale, della lotta al contrabbando, della conservazione dell'ambiente marino e della pesca.

Il legislatore nazionale ha dovuto tenere conto delle irregolarità della costa e delle numerose insenature e degli isolotti che condizionano la posizione delle linee di base.

⁷⁶ M. LEANZA, F. GRAZIANI, *Poteri di enforcement e di jurisdiction in materia di traffico di migranti via mare: aspetti operativi nell'attività di contrasto*, in *La comunità Internazionale*, 2014.

territorio di tale Stato. La teoria dell'occupazione effettiva infatti esplica la pienezza della sua efficacia in casi come questo: tutto ciò che si trova infatti, entro il limite delle acque territoriali, isole artificiali comprese, è considerato territorio dello stesso Stato, poiché quest'ultimo esercita un'effettiva occupazione su di essi e, la comunità internazionale, mostra di accettare ormai universalmente tale prassi degli Stati, come modalità di acquisizione del titolo di territorio.

Tale dottrina di diritto internazionale, ci consente anche di risolvere specularmente il medesimo quesito, che ha ad oggetto tuttavia isole artificiali create al di fuori del mare territoriale, come nel caso della Repubblica dell'Isola delle Rose.

La dottrina del controllo efficace può infatti essere applicata in modo abbastanza diretto, a tutte le isole artificiali. Dunque, la risoluzione del quesito poggerà soprattutto su di una valutazione di fatto, sul controllo effettivo esercitato da parte di uno Stato (e nulla ci preclude di far rientrare in questa categoria anche la micronazione Isola delle Rose), sulla nuova isola artificiale formatasi o meno al di là dei limiti del mare territoriale .

Tuttavia queste valutazioni, non orbitano solo attorno alla teoria dell'effettivo controllo; in quanto entra in gioco l'impatto dell'acquiescenza (o della sua mancanza) contro tale occupazione. Acquiescenza il cui impatto, che qui assumerà più sfumature legali, varierà, in particolare, a seconda che l'isola artificiale sia costruita all'interno di una ZEE (Zona Economica Esclusiva) oppure in alto mare.

L'effetto dell'acquiescenza cambia drasticamente quando applicato a territori che sono considerati *res communes*⁷⁷ rispetto a quando viene applicato a territori che sono considerati *res nullius*⁷⁸.

Per applicare queste classificazioni, al contesto delle isole artificiali, dobbiamo premettere, come precedentemente esplicitato, che quelle costruite nel mare territoriale, sono considerate territorio dello Stato costiero; mentre le isole artificiali costruite in alto mare, sono in un'area di *res communis*.

Tuttavia, e questo è un punto nevralgico nel nostro caso di specie, quelle costruite in una Zona Economica Esclusiva, proprio come l'Isola Rose, non sono all'interno del territorio di uno Stato e neppure una *res communis*. La creazione di isole artificiali in una ZEE, permette dunque di qualificare le stesse piuttosto come una *res nullius*, potenzialmente capace di appropriazione⁷⁹.

La capacità di essere oggetto di appropriazione, è inoltre proprio il requisito principale che gli studiosi di diritto internazionale del mare, vanno a ricercare per comprendere se, una struttura, in questo caso un'isola artificiale, possa non solo essere considerata per il diritto internazionale un territorio, ma persino ergersi al rango di Stato/nazione (trattazione che rimandiamo al prossimo paragrafo dedicato sul tema).

Tornando al tema dell'occupazione e distruzione militare dell'isola artificiale su ordine dello Stato italiano, alla luce delle considerazioni dette sopra e in particolar modo della categorizzazione dell'Isola delle Rose (sorta all'interno della Zona Economica Esclusiva) come *res nullius* suscettibile di

⁷⁷Le *res communes* sono aree che costituiscono il patrimonio comune dell'umanità, incapaci di acquisizione.

E. SAUNDERS, *Artificial islands and territory in international law*, Vanderbilt Journal of Transnational Law, Vol. 52 (3), 2019.

⁷⁸L'area delle *res nullius* consiste in un'area legalmente suscettibile di acquisizione da parte degli Stati, ma non ancora posta sotto la sovranità territoriale.

E. SAUNDERS, *Artificial islands and territory in international law*, Vanderbilt Journal of Transnational Law, Vol. 52 (3), 2019.

⁷⁹E. SAUNDERS, *Artificial islands and territory in international law*, Vanderbilt Journal of Transnational Law, Vol. 52 (3), 2019.

appropriazione; viene da chiedersi se dunque, l'atto di supremazia dello Stato italiano, non avesse trasgredito al più invalicabile divieto di uso della forza, stabilito dall'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite⁸⁰.

Il divieto dell'uso della forza, compresa la minaccia, è stabilito infatti dall'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite e dal diritto internazionale consuetudinario. Di conseguenza, gli Stati non possono ricorrere unilateralmente alla forza armata, senza una giustificazione valida⁸¹. Se tale giustificazione non appare fondata, l'azione militare risulta vietata e, quindi, illecita (nonché incostituzionale).

Le uniche due eccezioni ammesse per il ricorso alla forza sono la legittima difesa⁸² e l'uso della forza⁸³ previa autorizzazione del Consiglio di Sicurezza.

⁸⁰ L'uso della forza armata viene altresì disciplinato dalle Costituzioni nazionali degli Stati. Per quanto riguarda l'Italia, ricordiamo:

- art. 10 c. 1 Cost. : prevedendo il conformarsi dell'ordinamento, al diritto internazionale generalmente riconosciuto, questo articolo immette, con rango costituzionale, le norme internazionali consuetudinarie relative al divieto di uso della forza armata e l'eccezione della legittima difesa, nei limiti in cui è ammessa. Viene ammesso anche l'intervento armato, su autorizzazione del Consiglio di Sicurezza ONU ai sensi dell'art. 51 della Carta. Qualunque altro atto di aggressione sarebbe quindi incostituzionale.

- art. 11 Cost. : afferma (c. 1) che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Ovviamente quindi, si ammette il ricorso alla legittima difesa, anche perché esso va valutato alla luce dell'art. 10 Cost.

Consente, in condizione di parità con gli altri Stati, le limitazioni di sovranità per garantire la pace (c. 2) e promuove le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo (c. 3). Sono dunque possibili interventi volti a garantire la pace, purché leciti per il diritto internazionale. I tre commi vanno letti congiuntamente e non strumentalizzati.

- art. 117 c. 1 Cost. : prevede che la potestà legislativa dello Stato è esercitata nel rispetto degli obblighi internazionali. Dunque hanno rango di norme imposte, superiori alla legge ordinaria inferiori alla Costituzione, i Trattati di diritto internazionale umanitario, così come altro impegno pattizio assunto dall'Italia.

⁸¹ Dunque l'Italia, per non ricadere nel divieto, avrebbe dovuto addurre una motivazione fortemente solida per autorizzare l'operazione militare di demolizione della piattaforma.

⁸² La legittima difesa, consiste in una risposta armata a un attacco da parte di un altro Stato, come specificato dall'articolo 51 della Carta ONU e dal diritto internazionale generale.

⁸³ L'uso della forza, autorizzato dal Consiglio di Sicurezza, come previsto dalla Carta delle Nazioni Unite.

L'uso della forza utilizzato invece, in contesti diversi⁸⁴ da quelli appena enunciati, è oggetto di un ampio dibattito giuridico.

Il divieto dell'impiego e della minaccia della forza si è affermato nel corso del XX secolo, in particolare con l'adozione della Carta ONU. Il tipo di forza proibita riguarda principalmente quella esercitata nelle relazioni internazionali, ossia al di fuori del proprio territorio nazionale, contro l'integrità territoriale, l'indipendenza politica di uno Stato o per scopi contrari agli obiettivi delle Nazioni Unite. Quanto appena esposto ci fa capire come, l'azione di demolizione militare, esercitata su ordine dello Stato italiano, contro l'Isola delle Rose potrebbe essere stato un impiego indebito della forza, esercitato nel contesto delle relazioni internazionali, contro l'indipendenza politica del nascente Stato Isola delle Rose e soprattutto al di fuori del proprio territorio nazionale.

Non possiamo infine non dare menzione del rango del divieto in questione, per comprenderne la gravità della sua elusione. Secondo la Corte Internazionale di Giustizia⁸⁵ infatti, il divieto dell'uso della forza è una norma di diritto internazionale generale, appartenente allo "*jus cogens*", in grado di esplicare effetti ed imporre obblighi *erga omnes*.

Peraltro, una delle due uniche eccezioni previste all'utilizzo della forza, la legittima difesa, presuppone una reazione armata come unica modalità di difesa, da un attacco proveniente da un altro Stato.

Se anche si volesse ammettere che, lo Stato italiano stesse mettendo in atto legittima difesa con le proprie operazioni di demolizione, il tutto darebbe luogo ad un implicito riconoscimento ad opera dello Stato italiano, del rango

⁸⁴ Questo tema è regolato dal "*jus ad bellum*", ossia il diritto di fare guerra, che si distingue dallo "*jus in bello*", relativo invece al diritto internazionale umanitario applicabile durante i conflitti.

⁸⁵ Come affermato nella sentenza sulle attività militari in Nicaragua del 1986 e confermato da successive pronunce.

di Stato, all'Isola delle Rose⁸⁶. Poiché solo uno Stato, il quale peraltro attacca per primo, può avere quella carica lesiva tale da giustificare un utilizzo della forza, per contenerne gli effetti.

A rafforzare inoltre l'implausibilità dell'impianto difensivo che lo Stato italiano avrebbe potuto avanzare sulla vicenda, occorre sottolineare come l'Isola non apparisse nè potenzialmente pericolosa, nè avesse messo in atto alcun attacco (per di più armato) nei confronti dello Stato italiano.

Anche volendo prescindere da quest'ultimo requisito, nel caso di specie non potrebbe venire in gioco neppure il concetto di legittima difesa preventiva. Quest'ultima infatti è da tempo al centro di un vivace dibattito dottrinale, sul quale la Corte Internazionale di Giustizia ha mantenuto una certa reticenza. Nella prassi post-bellica, tuttavia, gli Stati hanno costantemente affermato, e continuano a sostenere, che tale forma di difesa è interdetta, soprattutto quando si tratta di contrastare minacce puramente ipotetiche, come nel caso di specie.

L'opinione maggioritaria, oggi prevalente tra i giuristi, ammette eccezionalmente, la legittima difesa preventiva, solo laddove l'aggressione sia già in atto o prossima a realizzarsi, benché non ancora del tutto compiuta (elemento non sussistente nel caso sottoposto alla nostra attenzione). È inoltre imprescindibile che ad ogni modo tale minaccia debba essere concreta e imminente, escludendo la legittimità di azioni preventive volte unicamente a neutralizzare attacchi futuri e meramente ipotizzabili.

In questi casi limite, l'uso della forza è consentito esclusivamente quando ritenuto strettamente necessario o opportuno, con la possibilità che tale azione venga successivamente giudicata e, se del caso, condannata ex post. Non esiste infatti una norma giuridica che sancisca un'autorizzazione generale, dunque ogni singola situazione deve essere attentamente valutata.

⁸⁶ Per di più, anche adducendo che l'Isola non avesse acquisito lo status di nazione, Il ricorso alla difesa armata, contro aggressioni perpetrate da attori non statali, anche provenienti da un altro Stato, trova un riscontro assai limitato nella prassi internazionale.

Nel caso della Repubblica dell'Isola delle Rose, come abbiamo avuto modo di analizzare, non si riscontra nessuno degli elementi che possano aver eccezionalmente autorizzato un atto di forza armata dello Stato italiano.

Ciò dimostra fino a che punto gli Stati siano disposti a mettere da parte la legge scritta, persino lo jus cogens, qualora ritengano che un nuovo progetto per il paese abbia il potenziale di creare gravi inconvenienti.

8. Se la Repubblica dell'Isola delle Rose è un territorio per il Diritto Internazionale, potrebbe essere considerata altresì uno Stato?

Volendo legittimare l'operazione posta in essere dalla Guardia di Finanza e dalla Marina Militare, su ordine dello Stato italiano, nei confronti della Repubblica dell'Isola delle Rose, alla luce di una presunta legittima difesa, come abbiamo avuto modo di analizzare, questo implicherebbe dare per assunto, un implicito riconoscimento all'isola artificiale, della qualità giuridica di Stato, per lo meno agli occhi degli altri attori internazionali.

Ma viene da chiedersi, tale filone argomentativo è sufficientemente suffragato da fondate motivazioni nel caso dell'Isola delle Rose, da potere essere concretamente percorso?

Alla luce dell'analisi condotta nel corso del Cap.I della trattazione, nulla osta a che un'isola artificiale, caratterizzata da tutti gli elementi tipizzanti indicati dall'art.121 par.3 dell'UNCLOS per le isole naturali, possa essere a quest'ultima assimilata e, per tale tramite, essere pertanto considerata un territorio e/o uno Stato.

La Repubblica Esperantista dell'Isola delle Rose, possedeva infatti quasi la totalità delle caratteristiche disciplinate dalla Convenzione a tal riguardo; eccezion fatta per la propria natura artificiale dunque, per il suo essere non naturalmente formata.

La micronazione, era infatti dotata di una popolazione permanente; di risorse sufficienti e autonome (il bar, l'ufficio postale, i negozi e tutte le

attività commerciali che erano previste secondo il progetto), tali da consentire la gestione autosufficiente del territorio⁸⁷; di una stabilità (sia fisica che concettuale) e di un sistema di governo. Tali elementi, consentono di qualificare la stessa non solo come un territorio, ai sensi del Diritto Internazionale, ma persino come uno Stato⁸⁸.

Nel caso della Repubblica delle Rose, tuttavia, a complicare il quadro, fu la mancanza di fonti giuridiche di Diritto Internazionale che fornissero una definizione univoca di “Stato”. Ma proprio per tale motivo, non si può dunque escludere, secondo un discorso aprioristico, la possibilità di acquisizione del titolo di “Stato” da parte della piattaforma.

Stante la già esaminata applicazione, alle isole artificiali, delle norme di Diritto Internazionale generale, come le dottrine dell’occupazione effettiva e dell’acquiescenza, non si comprende perché, dall’applicazione delle stesse al caso di specie, non fosse conseguita l’acquisizione della qualifica di Stato, per l’Isola delle Rose.

Volendo esaminare nel dettaglio tutti i requisiti richiesti per l’assunzione della qualifica occorre sottolineare come innanzitutto, per il Diritto Internazionale, ai fini della valutazione della capacità di un territorio di essere suscettibile di divenire Stato, viene certamente considerato se lo stesso è “capace di appropriaazione⁸⁹”: tale requisito era certamente soddisfatto dall’Isola

⁸⁷ Curioso infatti riflettere su come i requisiti indicati dall’art.121 par.3 dell’UNCLOS, non vengano sempre rispettati dalle isole naturali stesse, le quali talvolta non sono dotate nè di una popolazione permanente, nè di un sistema economico autosufficiente tale da potersi gestire in maniera autonoma. Tuttavia, la mancanza di uno dei suddetti presupposti da parte delle isole naturali, non creerebbe mai dubbi di legittimità in ordine alla definizione delle stesse in quanto isole naturali. Non si comprende allora perché le isole artificiali, non debbano ricevere il medesimo trattamento.

⁸⁸ Sulla possibilità per un’isola artificiale di essere considerata un territorio, ai sensi del Diritto Internazionale, si rimanda al Cap.I, par. 5

⁸⁹ Ecco come le rivendicazioni di territorio su caratteristiche marittime sono state spesso affrontate nella CIJ (non per le isole artificiali, ma in termini di titolo di territorio su isole, isolotti, elevazioni a bassa marea e rocce).

Ciò è stato dimostrato anche nella controversia sulle frontiere terrestri, insulari e marittime, dove la CIJ è stata chiamata a determinare la sovranità sulle isole e isolotti nel Golfo di Fomesca e nel contesto di un’isola molto piccola, il tribunale ha dichiarato: che è "in grado di

delle Rose, data l'area marina in cui sorgeva l'Isola (la Zona Economica Esclusiva)⁹⁰

Passando poi alle teorie su menzionate, di occupazione effettiva e di acquiescenza: riscontriamo certamente nel caso di specie, uno status di occupazione stabile e costante della piattaforma (ad opera dell'Ingegnere Rosa e dei residenti dell'Isola), a cui si accompagnò un'acquiescenza (anche tacita) da parte della comunità internazionale.

Se anche volessimo considerare l'isola artificiale, di pertinenza dello Stato italiano in quanto "isola artificiale, piattaforma, impianto o installazione costruita nella ZEE", su cui lo Stato italiano ha, ai sensi dell'art.60 dell'UNCLOS, giurisdizione esclusiva in tema di costruzione e gestione; tale originaria costruzione e occupazione illegale⁹¹, avrebbe potuto essere tranquillamente trasformata in occupazione legittima, mediante il riconoscimento da parte di altri Stati e organizzazioni internazionali⁹², come infatti stava avvenendo, prima che la demolizione coattiva da parte dello Stato italiano ne interrompesse il sogno.

Consapevole infatti dell'estremo peso che, il riconoscimento ad opera della comunità internazionale, ha sullo status di un territorio (e non solo nelle

appropriazione," perché non è un'elevazione di bassa marea, ed è coperto da vegetazione, anche se manca l'acqua dolce.

⁹⁰ Zona che abbiamo avuto modo di qualificare come *res nullius*, dunque area legalmente suscettibile di acquisizione da parte degli Stati, e non ancora posta sotto la sovranità territoriale.

⁹¹ Fermo restando che, alla luce delle precedenti considerazioni, dobbiamo considerare tutto ciò che è riemtrante nell'area marina della ZEE, come *res nullius*.

⁹² È fondamentale infatti, per quegli Stati che non vogliono legittimare, l'occupazione illegale di isole artificiali, un regime di espresso non riconoscimento (prima che giunga il riconoscimento della comunità internazionale). In particolare, gli Stati devono insistere che lo Stato occupante l'isola artificiale, non abbia la competenza giuridica "di creare diritti e obblighi riguardanti quel territorio", come ha sostanzialmente fatto l'Italia con l'Isola delle Rose.

E. SAUNDERS, *Artificial islands and territory in international law*, *Vanderbilt Journal of Transnational Law*, Vol. 52 (3), 2019.

forme dell'acquiescenza), Giorgio Rosa chiese infatti immediatamente il riconoscimento alle Nazioni Unite e al Consiglio d'Europa.

8.2. *La teoria del riconoscimento ad opera degli altri Stati come teoria dichiarativa/costitutiva di sovranità internazionale.*

Andando ad analizzare il ruolo che gioca il riconoscimento ad opera della comunità internazionale, nelle dinamiche di acquisizione della qualifica giuridica di Stato, occorre premettere che il nostro ordinamento internazionale è fondato sul concetto di Stato-nazione. Quest'ultima è considerata, ai sensi dell'art.1 della Convenzione di Montevideo del 1933, come un'entità socio-culturale che coincide con un'entità politico-giuridica, la quale si sviluppa su un'area territoriale definita⁹³.

Nella prassi internazionale, alla nascita di un nuovo Stato, gli Stati preesistenti procedono con il riconoscimento. In passato, peraltro, vi era una differenziazione tra riconoscimento espresso (con dichiarazione), tacito⁹⁴, de facto e de iure⁹⁵. Ad oggi invece, ci si limita unicamente a concedere o non concedere un riconoscimento.

Le due teorie tradizionalmente elaborate per spiegare la portata applicativa di un riconoscimento, sono caratterizzate da una rigida dicotomia. La teoria dichiarativa, che è la più accreditata in dottrina⁹⁶, considera il

⁹³ Segnaliamo in merito la pronuncia del Tribunale Internazionale del 1978, sul caso del Ducato di Sealand.

Tribunale amministrativo di Colonia, Re Duchy of Sealand, caso n. 9 K 2565/77: il «territorio» deve «consistere in un segmento naturale della superficie terrestre» e deve «venire all'esistenza in modo naturale», scartando così, in relazione al caso di specie, la caratterizzazione di isole o installazioni artificiali come territorio.

⁹⁴ Riconoscimento tacito: non vi è dichiarazione, ma lo Stato si comporta in un modo che lasci intendere che vi sia un riconoscimento, per esempio stipulando con il nascente stato Trattati.

⁹⁵ Riconoscimento *de facto* e poi *de jure*: prima si riconosceva lo Stato come fatto storico avvenuto, poi lo si riconosceva giuridicamente.

⁹⁶ Della prevalenza della teoria dichiarativa, ne è esempio il parere della Commissione Bantinter nel 1992, che relativamente alla dissoluzione della Jugoslavia si espresse per il riconoscimento in maniera dichiarativa. Anche la Cassazione italiana nei casi Arafat (1985) e

riconoscimento come la semplice constatazione dell'effettiva esistenza di un nuovo Stato⁹⁷, viene infatti considerato un atto dalla natura squisitamente politica, in quanto si limita a prendere atto di ciò che è già avvenuto.

Dall'altro lato, la teoria costitutiva, in cui, il valore conferito al riconoscimento è così alto da conferire esso stesso la statualità ad un territorio che, prima di tale momento, non era ancora considerato uno Stato.

Per ultimo, occorre sottolineare come, nonostante il riconoscimento ad opera della comunità internazionale rimanga fondamentale dal punto di vista dinamico per la promozione di uno Stato, esso non rappresenta tuttavia, un elemento costitutivo espresso della soggettività statale.

9. I rischi di un vuoto normativo nella disciplina del Diritto Internazionale.

L'estate del 1968, data di nascita ufficiale della micronazione nostrana "Insulo de la Rozoj", è un periodo caratterizzato da grandi fermenti culturali internazionali. Rappresenta un'epoca particolarmente fertile per quel che riguarda le iniziative di carattere libertario, considerate nel senso più ampio ed estremo del termine.

L'Isola delle Rose, infatti, non fu affatto un caso isolato di propensione independentista nel panorama internazionale, riscontriamo invece molteplici

Djukanovic (2004) si esprime sul valore del riconoscimento: gli Stati che avevano riconosciuto l'Olp e il Montenegro non avevano creato la loro statualità, ma solo preso atto della situazione. Malgrado si tratti generalmente di un atto libero, a volte è possibile che l'obbligo a non riconoscere venga imposto tramite atti vincolanti quando vi è una grave violazione, come la conquista armata di un territorio: ciò è avvenuto attraverso diverse risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (casi di Rhodesia del Sud, Kuwait, Repubblica Turca di Cipro del Nord).

⁹⁷ Riconosciuto tale perché sussistono in esso, tutti e tre gli elementi analizzati precedentemente.

analoghi progetti di creazione di micronazioni, sia nazionali ⁹⁸ che d'oltralpe, dei quali è interessante notare la quasi contemporaneità storica.

⁹⁸ Interessante riportare ciò che gli archivi storici hanno permesso di scoprire, ossia un progetto analogo e precedente rispetto a quello messo in atto dal Rosa, e che fanno rileggere la leggenda dell'Isola delle rose quasi come un plagio autentico.

Nel 1951 un altro ingegnere bolognese, Cherubino Vandini, aveva elaborato un progetto omologo di un'isola artificiale al largo di Rimini. Agli studiosi viene da chiedersi se si tratti di una mera coincidenza oppure di una vera ispirazione reciproca.

Tale sorprendente interrogativo, appare ulteriormente rafforzato scorrendo i documenti conservati. Nella prima missiva dedicata alla presentazione del progetto, inviata dall'ingegner Vandini, al Sindaco di Rimini il 12 dicembre 1958, viene evidenziato esplicitamente come «lo studio [per un'isola artificiale] è stato da me iniziato fin dal 1951», dunque in sensibile anticipo rispetto a quello elaborato da Giorgio Rosa ufficialmente, tra il 1958 e il 1959 (la società S.P.I.C., creata ad hoc, verrà infatti fondata nel 1960).

Dalla medesima prima comunicazione, si evince che l'isola riminese si sarebbe chiamata «Ariminum» e, «ARIM» la società che avrebbe dovuto occuparsi della sua strutturazione, costruzione e gestione. Vennero stimati dall'ideatore circa 24 milioni di lire, per la sola progettazione, e Vandini auspicava partecipasse il Comune di Rimini per la metà.

Quel che stupisce però è anche l'incredibile somiglianza nella gestione della piattaforma. Nello stesso documento prima citato, mostrando un'incredibile lungimiranza strategica e commerciale, Vandini esplicita che «l'isola costituirà un centro provvisto di tutte le comodità moderne e cioè alloggi, diurni, negozi, ristoranti, posta, telefono, banca, chiesa, astanteria ecc, in modo da servire come punto di attrazione anche per l'approdo di natanti provenienti da lontano»; inoltre «sarà un centro di nuove iniziative sportive, di feste, gare, concorsi, spettacoli acquatici, mostre, attrazioni varie, congressi, sede di associazioni e sarà con ciò notevolmente ampliata la durata della stagione turistica che potrà anche estendersi all'intero anno solare». Un primo, palese auspicio all'anelata «destagionalizzazione» della proposta balneare riminese, tanto cara agli operatori moderni.

La piattaforma, eretta a 5 metri sopra il livello medio del mare e distante 800 metri dalla spiaggia antistante l'attuale piazzale Fellini, sarebbe stata in grado di sostenere tre piani; ai lati della "piazzetta" sospesa, 4 corpi di fabbricati, composti da 2 piani, avrebbero costituito la chiesa, i servizi e le attività commerciali; un fabbricato a 1 piano, con possibilità di elevazione per ulteriori 2 livelli, sarebbe stato adibito a bar-ristorante con due cucine; alcune strutture metalliche componibili sarebbero state destinate a stands e negozi; un fabbricato con ascensore ad alta capacità avrebbe costituito la stazione di arrivo della "funivia" e il centro direzionale della piattaforma. Era prevista una spiaggia artificiale da 200 mq «composta di zattere con sabbia». Ci sarebbero stati anche «un ponte levatoio» per agevolare il passaggio delle imbarcazioni, un cinema e una banca; il collegamento con la terraferma sarebbe stato garantito, oltre che da imbarcazioni, da un eliporto.

La costruzione, secondo Vandini, avrebbe richiesto 20 mesi: ovviamente l'ideatore, nell'ultimo punto, auspica che l'eco internazionale creata dall'iniziativa possa agevolare ogni fase burocratica e amministrativa. Tante, forse fin troppe somiglianze con l'Isola delle Rose.

Alla luce di tali scoperte, si apre un gigantesco l'interrogativo: l'Isola delle Rose è stato allora solo una sorta di plagio "autarchico e anarchico" per realizzare in modo subordinato il progetto concepito da Cherubino Vandini, aggirando l'evidente immobilismo degli operatori e dell'Amministrazione e i gangli burocratici? Vandini e Rosa hanno condiviso uno o più dettagli del progetto «ARIM»?

Caratteristica di quegli anni era infatti la non rara consuetudine di oltrepassare i confini delle acque territoriali per avviare o sviluppare imprese ai margini delle legalità nazionali o in un ambiguo ambito di “vuoto normativo”⁹⁹.

Impossibile non ricordare gli esperimenti aventi ad oggetto la creazione di isole artificiali, fuori dalle acque territoriali, le quali presero avvio durante la Seconda Guerra Mondiale e che ebbero come protagonista il Regno Unito (dunque attività avviate dal governo nazionale stesso).

Molti studiosi ritengono infatti che, l'ingegner Giorgio Rosa, per la realizzazione del suo progetto indipendentista su mare, avesse proprio tratto spunto dalla cinta di forti militari inglese, realizzata a largo delle coste (su uno di questi nacque il Principato di Sealand, a cui è dedicata un'apposita trattazione) e che sulla scorta dell'esempio inglese, avesse cominciato a progettare una struttura molto simile¹⁰⁰.

Nate in un contesto bellico e post-bellico, molte delle piattaforme artificiali marine, impiantate fuori dalle acque territoriali inglesi¹⁰¹, erano finalizzate a proteggere, con batterie contraeree, i propri centri industriali. Queste vere isole artificiali, che presero il nome di “Maunsell Sea Forts”, dal loro ideatore, Guy Anson Maunsell, dopo la guerra furono abbandonate e, all'inizio degli anni Sessanta, molte stazioni radiofoniche piratesche ne presero possesso, irradiando le loro trasmissioni dall'estero verso il Regno Unito¹⁰².

9.2. *L'analogo caso del Ducato di Sealand.*

N. GAMBETTI, *L'Isola prima delle Rose, 1951 un altro ingegnere bolognese aveva elaborato il progetto di un'isola artificiale al largo di Rimini*, Ariminum n.171, gennaio/febbraio 2023.

⁹⁹ N. GAMBETTI, *Isola delle Rose: libertà o speculazione?*, Ariminum n.5, settembre/ottobre 2020, p. 12-13.

¹⁰⁰ G. GRAZIANI, *L'isola delle Rose. Storia della piccola atlantide*, 31 marzo 2007.

¹⁰¹ Nello specifico, nel Mare del Nord, in corrispondenza degli estuari del Tamigi e del Mersey.

¹⁰² N. GAMBETTI, *Il “mistero” dell'Isola delle Rose*, 11 maggio 2020.

Da qui si comprende, il timore dello Stato italiano che sulla Repubblica dell'Isola delle Rose, ci fosse in realtà in progetto, di realizzare una radio pirata.

Tra casi analoghi e modelli ispiratori, la vicenda del Ducato di Sealand, appare particolarmente interessante ai fini della nostra analisi, in quanto assomiglia in modo assai peculiare, per modalità e organizzazione, alla coeva¹⁰³ iniziativa romagnola di Rosa.

La vicenda vede protagonista, Paddy Roy Bates, il quale nel 1967, nel Regno Unito, fonda una vera e propria “micronazione”, denominandola Principato di Sealand.

Domiciliata nella fortezza marina Maunsell, residuo post-bellico inglese, la struttura sulla quale, Roy Bates, posizionò la sua autoproclamata micronazione (al pari di Rosa), si trovava su un banco di sabbia a sette miglia nautiche dalla costa dell'Inghilterra, dunque al di fuori, di tre miglia nautiche, dal limite delle acque territoriali inglesi, all'epoca esistenti¹⁰⁴.

Bates è un ex conduttore radiofonico, già condannato per trasmissioni illecite, ma supportato da suggerimenti legali talmente spregiudicati, da coadiuvare la metamorfosi da mera infrastruttura, a vera e propria nazione, pur autoproclamata e dalle dimensioni irrisorie.

La piattaforma ha una superficie di 1.300 mq, su cui hanno vissuto per decenni, come residenti permanenti, cinque persone, proprio i componenti della famiglia di Paddy Roy Bates¹⁰⁵.

Spinto dallo stesso anelito independentista che, mosse Giorgio Rosa nella realizzazione della propria Repubblica, Roy Bates parimenti, creò un territorio autonomo, fuori dalle acque territoriali inglesi, in grado di sfuggire ai “lacci e laccioli” normativi inglesi e ne corredò l'indipendenza con la

¹⁰³ Il Ducato di Sealand fu infatti dichiarato un regno indipendente da Roy Bates nel 1967, un anno prima che Giorgio Rosa costruisse la sua isola artificiale.
E. SAUNDERS, *Artificial islands and territory in international law*, Vanderbilt Journal of Transnational Law, Vol. 52 (3), 2019.

¹⁰⁴ Limiti delle acque territoriali che vennero estesi, solo successivamente (1987) a 12 miglia.

¹⁰⁵ R. QUARANTA, *Guida galattica alle micronazioni*, 14 marzo 2013.

nomina di un Governo¹⁰⁶, con il rilascio di passaporti¹⁰⁷ e francobolli e di un proprio, pittoresco vessillo¹⁰⁸. Le somiglianze con il caso della Repubblica Esperantista dell'Isola delle Rose appaiono dunque, davvero impressionanti; tuttavia, non le accomunò l'esito.

¹⁰⁶ Un'altra analogia riscontrata, era la misteriosa commistione tra i componenti dei due Governi micronazionali e, soci e consiglieri di amministrazione delle società immanenti: da un lato infatti, la creazione di Sealand contempla il coinvolgimento dell'oscuro commerciante e uomo d'affari tedesco Alexander Gottfried Achenbach, poi diventato Primo Ministro della micronazione stessa; dall'altro la società S.P.I.C. (proprietaria dell'Isola delle Rose) annovera invece tra i soci, oltre ai coniugi Rosa, diversi cittadini stranieri tra i quali spicca, un «faccendiere internazionale» di origini svizzere, già protagonista di operazioni finanziarie e speculative in Lussemburgo, tal Joseph Gottfried Dubach-Villiger. Vedasi N. GAMBETTI, *Isola delle Rose: libertà o speculazione?*, Ariminum n.5, settembre/ottobre 2020, p. 12-13.

¹⁰⁷ In merito al rilascio di passaporti, occorre ricordare come, lo status giuridico di Sealand fu contestato proprio quando Bates propose di concedere la cittadinanza di Sealand a un cittadino tedesco nel 1975. Tale cittadino richiese dunque al governo tedesco di determinare la sua cittadinanza. Tuttavia tale governo replicò al cittadino che la sua cittadinanza tedesca fosse ancora valida in quanto "il 'Ducato di Sealand' non costituiva uno Stato ai sensi del diritto internazionale" e per tale motivo non poteva acquisirne la cittadinanza. Il cittadino chiese dunque al Tribunale Amministrativo di Colonia se aveva "avesse perso la cittadinanza tedesca in seguito all'acquisizione della cittadinanza del cosiddetto 'Ducato di Sealand.'"

In questo contesto dunque, il Tribunale Amministrativo esaminò per la prima volta, se Sealand potesse essere considerato uno Stato di Diritto Internazionale.

Il Tribunale amministrativo tuttavia, respinse questa proposta sulla base dei criteri sia del territorio che della popolazione.

Per quanto riguarda il territorio, ha concluso che solo quelle parti della superficie della terra che sono venute in esistenza in modo naturale possano essere riconosciuti come costituente territorio dello Stato. Una piattaforma artificiale artificiale, come il cosiddetto "Ducato di Sealand", non può essere considerato "una parte della superficie terrestre" o "territorio terrestre" perché non costituisce un segmento della sfera terrestre.

Tale sentenza, venne invocata successivamente da commentatori successivi per sostenere come "il diritto internazionale non permetta che strutture interamente artificiali costituiscano territorio."

Ma la storia invece ci mostra che non è sempre così.

E. SAUNDERS, *Artificial islands and territory in international law*, Vanderbilt Journal of Transnational Law, Vol. 52 (3), 2019.

¹⁰⁸ N. GAMBETTI, *Isola delle Rose: libertà o speculazione?*, Ariminum n.5, settembre/ottobre 2020, p. 12-13.

Nel 1978, si dice che abbia venduto 200 passaporti.

La valuta Sealand è ancorata al dollaro USA. Un doblone d'oro da 500 dollari (18 ct.) è stato coniato insieme ad una moneta d'argento da 25 dollari, ognuno dei quali mostra il profilo del principe Roy.

Una serie di francobolli raffiguranti famosi marinai dal valore di \$15, mostrano navi, il principe Roy e sua moglie la regina Joan. (I prezzi sopra indicati sono stati quotati nel 1981).

R. STRAUSS, *How to Start Your Own Country*, PALADIN PRESS, Boulder, Colorado, 1979.

Il principato di Sealand, insieme alla Repubblica Esperantista delle Rose, rappresentano i più riusciti esperimenti di micronazione nella storia.

10. *La creazione di micronazioni come conseguenza del vuoto normativo nel Diritto Internazionale.*

Sia l'Isola delle Rose che il Ducato di Sealand rappresentano infatti, esempi mirabili di micronazioni. Minuscoli Stati che hanno proclamato la propria indipendenza, espressione di storie di utopie concrete, tra il serio e il faceto.

Entrambi i casi, dalla ricca storia, vennero e vengono tutt'ora riportati dagli studiosi, come esempi di prime micronazioni, istituite come forma di protesta o come mezzo per rivendicare un territorio che non era riconosciuto come Stato sovrano¹⁰⁹.

Tuttavia, anche ai nostri giorni c'è chi si ingegna a mettere in piedi una propria nazione, con tanto di manuale per l'uso (libro "How to make your own Country" di Erwin S. Strauss). Ai tentativi artigianali del passato, si alternano progetti faraonici attualissimi, con investimenti di decine di milioni di dollari, come quelli gestiti dallo Sea Steading Institute o dalla Freedom Ship¹¹⁰.

È proprio in situazioni di vuoto o incertezza normativa, che hanno modo di svilupparsi situazioni ibride, quasi al limite dell'utopia, tra cui certamente si annoverano le micronazioni.

Queste entità, pur non godendo di riconoscimento ufficiale da parte della comunità internazionale, si presentano come soggetti che rivendicano un'identità propria, cercando di affermare la loro autonoma esistenza.

¹⁰⁹ A. ZHUK, Virtual sovereignty: Examining the legal status of micronations in cyberspace through the case of the Republic of Errant Menda Lerenda, 18 ottobre 2023.

¹¹⁰ I due progetti americani intendono allestire dimore oceaniche ancorate sui fondali con l'impiego di piattaforme simili a quelle petrolifere, ovvero costruendo una giga-nave ospitante più di centomila persone.

F. VACCAREZZA, Il "Libero Stato dell'Isola delle Rose", Il Collezionista Bolaffi editore, dicembre 2006 (pagg. 40-41).

Il termine micronazione, si è affermato oggi come onnicomprensivo, per descrivere una galassia di fenomeni variamente denominati come “nazioni modello”, “stati immaginari”, “contro nazioni”. L’uso di questo vocabolo si diffonde in realtà nel corso degli anni Settanta del Novecento, per designare quelle entità che simulavano, a vari livelli, Stati o nazioni indipendenti.

Pur nell’ambiguità e nella varietà che le caratterizza, esse appaiono condividere due caratteristiche essenziali: una ridotta estensione territoriale e la mancanza di riconoscimento da parte della comunità internazionale.

L’avvento della globalizzazione e la rivoluzione tecnologica, come abbiamo avuto modo di vedere, hanno contribuito a livello internazionale a rimodellare radicalmente il concetto di Stato-nazione, e tali entità ne sono l’esempio.

Dall’analisi dei casi della Repubblica dell’Isola delle Rose e del Ducato di Sealand, comprendiamo infatti come, il processo di mimesi, che le tali micronazioni tentano di attuare, parte proprio dagli elementi costitutivi essenziali per essere uno Stato sovrano. Tali entità si dotano infatti di un territorio, di un popolo e di un governo, aggiungendo ad esso, molte delle altre prerogative statali quali, il fondarsi su una Costituzione, battere moneta, rilasciare tipologie varie di certificazione, tra cui principalmente passaporti, essere rappresentate a livello simbolico da una bandiera e un inno nazionale, emettere francobolli, concedere titoli e onorificenze.

Dato infatti il vuoto normativo che disciplina il riconoscimento degli Stati da parte della comunità internazionale, per affermare la propria legittimità, a tali micronazioni non resta che fare appello alla Convenzione di Montevideo sui Diritti e i Doveri degli Stati, stipulata nel 1933 nell’ambito della Settima Conferenza Internazionale degli Stati Americani¹¹¹.

¹¹¹ La maggior parte delle micronazioni risponde, in tutto o in parte, ai requisiti della Convenzione di Montevideo, anche se i parametri variano enormemente. Per quanto riguarda la popolazione, ad esempio, essa si mantiene generalmente su un ordine di grandezza piuttosto modesto: il minimo è costituito dal solo fondatore (come nel Regno di Talossa, creato dal tredicenne Robert Ben Madison nel 1979) o un nucleo familiare (ad esempio nel Principato

11. Conclusioni.

Le micronazioni non devono essere viste semplicemente come curiosità giuridiche o fenomeni marginali, ma come entità significative che riflettono la continua evoluzione del concetto di Stato e di sovranità.

L'esistenza di micronazioni autodichiarate, ci costringe infatti a riconsiderare le concezioni tradizionali di statalità e quali criteri debbano essere soddisfatti per ottenere un riconoscimento internazionale.

Sebbene la Convenzione di Montevideo del 1933, come abbiamo avuto modo di analizzare, stabilisca parametri come popolazione, territorio e governo per la definizione di uno Stato, le micronazioni ci dimostrano che la realtà è molto più complessa¹¹².

La pluralità delle motivazioni, alla base della creazione di micronazioni, ci suggerisce infatti come il fenomeno sia molto più di una semplice curiosità giuridica. Riflette un desiderio umano profondo di autodeterminazione, di libertà, di innovazione e di sfida alle strutture di potere consolidate.

La creazione di micronazioni diventa, quindi, un atto di ribellione, un modo per esprimere insoddisfazione verso le norme e le convenzioni esistenti.

di Sealand, una delle più antiche micronazioni tuttora esistenti, fondata nel 1967 o nella Repubblica Esperantista dell'isola delle Rose). Anche l'estensione territoriale è estremamente variabile: può andare da un ambito ridottissimo, come la stanza di un appartamento (ancora il Regno di Talossa o quello di Bannesled) a province disperse su tutto il globo (come State of Sabotage, nato nel 2003).

Ugualmente diverse sono le forme di governo adottate dalle micronazioni: da varie declinazioni della monarchia a nuove concezioni come la remonia (ovvero la Monarchia Repubblicana, caratteristica di Ladonia).

Per quanto riguarda infine le capacità di entrare in relazione con altri Stati, pure in questo caso si registrano testimonianze positive.

S. CIGLIA, *Micronazioni. Lo «Stato come opera d'arte»*, 2016.

¹¹² Infatti, molte di esse possono soddisfare alcuni dei suddetti requisiti, ma non possono ottenere il riconoscimento a causa della loro natura non convenzionale.

La loro esistenza ci invita a riconsiderare le strutture di potere e le normative giuridiche, aprendo la strada a nuove prospettive sull'identità e la sovranità nel mondo contemporaneo.